

CCCXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	20149
(Rimessione all'Assemblea)	20150
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'interno per l'esercizio finanziario 1955-56. (1427)	20150
PRESIDENTE	20150
GIRAUDO	20150
GERACI	20155
COLITTO	20157
CUTTITTA	20160
SPAMPANATO	20163
Proposte di legge:	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	20149
(Non approvazione da parte di Commis- sione in sede legislativa)	20149
Interrogazioni (Annunzio)	20168

Approvazione di una proposta e di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane, la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato, in sede legislativa, i seguenti provvedimenti:

COLITTO ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Francesca Romani vedova dell'onorevole Alcide De Gasperi » (*Urgenza*) (1233) (*Con modificazioni*);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 750.000.000, ai sensi dell'articolo 8 dello statuto, per la esecuzione di un piano per la elettrificazione di comuni sardi » (*Urgenza*) (1745);

« Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo di lire 800.000.000 a titolo di conguaglio » (*Urgenza*) (1746).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Interni), nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge:

COLITTO ed altri: « Collocamento in ruolo di personale medico ospedaliero che abbia espletato funzioni direttive » (1513).

La proposta di legge stessa sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

La seduta comincia alle 16.

BARESI, ff. *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1955.
(È approvato).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Nella riunione della I Commissione permanente (Interni) di stamane, in sede legislativa, è stata presentata dal prescritto numero di deputati, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I) di un contributo a carico dello Stato di lire 330 milioni a pareggio del bilancio dell'ente stesso per l'esercizio finanziario 1954-55 » (1687).

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Discussioni del bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1955-56.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1955-56.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giraud. Ne ha facoltà.

GIRAUDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca a me l'onore di aprire questo dibattito su quello che si può ritenere uno dei più importanti dicasteri, il dicastero dell'Interno, che, come scrive l'onorevole Bubbio nella sua chiara e completa relazione, è un po' la sintesi di tutta l'attività dello Stato, il dicastero che più di ogni altro deve farsi carico per una più sensibile ed aperta comprensione verso le ansie del popolo rivolte al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e ad un rinnovamento della vita pubblica attraverso riforme di strutture, di istituti, di strumenti burocratici, di procedure.

È appunto perchè questo dicastero ha grande importanza e il suo bilancio non può essere certo, meno di ogni altro dicastero, riguardato soltanto sotto l'aspetto tecnico-amministrativo, ma deve essere riguardato anche e soprattutto sotto l'aspetto politico, è per questo che prendo la parola con l'intenzione di dare a questo mio modesto intervento un po' il carattere di un primo commento alla parte generale della relazione del collega Bubbio e, nello stesso tempo, per fornire quasi alla Camera un'introduzione alla discussione generale.

Prendo anche la parola perchè desidero ringraziare pubblicamente il relatore e la Commissione per aver voluto menzionare nella relazione l'attività dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani, organismo che ho l'onore di presiedere, e che proprio nel settore della politica amministrativa ha avanzato alcune proposte che io ritengo capaci di notevoli sviluppi e di utili estensioni.

Dieci anni di vita democratica hanno rafforzato nel popolo italiano l'amore della libertà ed hanno via via rimarcato ciò che è vero da sempre: che la libertà non è un bene gratuito, che si possiede tutto e da tutti per un semplice atto del volere di alcuni, o per effetto di un conclamato principio costituzionale; ma che la libertà è un bene che si conquista tutti i giorni con il concorso di tutti i cittadini, che si misura nel rispetto della legge e si attua con le opere della giustizia. La libertà è così ad un tempo il fine e il metodo della democrazia, il metodo della libertà per la conquista della libertà. È con questo metodo che si scoprono e si realizzano nei vari settori della vita sociale le condizioni su cui si instaura la libertà di tutti e di ciascuno, la libertà in un ordine che abbia in sé la chiara certezza del diritto in atto e l'efficace potenzialità di quei logici sviluppi che la realtà viva e fluente di tutti i giorni impone segnando, parallelamente all'evoluzione dei bisogni, e quindi dei problemi, l'evoluzione delle leggi.

Noi affermiamo spesso, con espressioni diverse, ma con significato univoco, che lo Stato italiano appunto perchè Stato democratico ha la libertà come fine e la libertà come metodo. Ma quando dalle formulazioni teoriche scendiamo al pratico dobbiamo constatare, purtroppo, che spesso la nostra sensibilità è tarda e che tanta e sincera buona volontà è frustrata dall'estrema lentezza e rigidità del nostro meccanismo statale.

Il difetto non è soltanto nostro, se un noto scrittore politico, Bernard De Jouvenel, nel suo volume *Il potere* può asserire che la società europea, rivolta da due secoli a ricercare la libertà, ha trovato per contro l'autorità statale più estesa, più ingombrante, più gravosa che la nostra civiltà abbia finora conosciuto.

È il rilievo che, partendo dal soggetto primo della libertà: l'uomo, ha rinnovato recentemente il professor La Pira in una lettera ormai famosa, quando ha invocato l'urgenza di « un'economia rinnovata a misura dell'uomo, di una politica rinnovata a misura dell'uomo, di leggi rinnovate a misura degli uomini »; in una parola, aggiungo

io, di uno Stato rinnovato a misura dell'uomo.

De Jouvenel e La Pira, in sostanza, fanno una questione di sensibilità da parte degli uomini responsabili della cosa pubblica e una questione di funzionalità e di sensibilità degli strumenti che questi uomini hanno a loro disposizione. Può darsi che per il primo punto essi e la teoria infinita degli altri critici abbiano in più di una circostanza ragione; certo ragioni da vendere ne hanno e ne avranno sul secondo punto, ove non riuscissimo, Parlamento e Governo, a mantenere l'impegno di rinnovare la struttura di questo nostro Stato che abbiamo ricevuto in eredità, così com'è, centralizzato ed assorbente, per farne uno Stato veramente democratico, uno Stato agile ed umanamente articolato, uno Stato che riconosca di diritto e di fatto l'uomo nella serie degli *status* che egli possiede, tanti quante — direbbe ancora La Pira, e lo disse in un discorso memorabile in quest'aula durante il periodo della Costituente — sono le comunità essenziali di cui il cittadino fa parte e che nel loro insieme costituiscono la *moltitudo ordinata* su cui si fonda la saldezza del corpo sociale.

Non sono un giurista e non indugio quindi a considerare se possa ritenersi giuridicamente valida la teoria di coloro che riconoscono a taluni organismi intermedi, attraverso i quali si svolge la personalità umana, il carattere di organismi originari. È certo però che questi organismi sono elementi di cui una struttura sociale non può fare a meno, e come tali per adempiere alla propria finalità e per vivere la loro piena autonomia hanno bisogno, e quindi diritto, da parte di uno Stato che si dica democratico, al più ampio riconoscimento ed al più efficace presidio. Luigi Einaudi, per sottolineare il carattere di essenzialità e di autonomia di questi organismi, giunge a parlare di sovranità, ed usa questo termine « ad indicare — così egli scrive testualmente — che non solo nel campo internazionale, con la creazione di vincoli federativi, ma anche nel campo nazionale, con la creazione di corpi locali vivi di vita propria e originaria non derivata dall'alto, urge distruggere l'idea funesta della sovranità assoluta dello Stato ». L'espressione potrà forse apparire troppo ardita sulla bocca di chi, di questo Stato doveva poi essere il capo insigne per sette anni, ma è chiaro che non è possibile costruire né in Italia né altrove uno Stato democratico, se non lo si fonda sul riconoscimento e sul rispetto delle autonomie locali.

Il problema del decentramento è antico quanto il regime unitario del nostro paese; esso anzi, in un certo senso, l'ha preceduto, perchè era già insito nella concezione di molti fra i promotori dell'unità d'Italia. Purtroppo, invece, nel primo cinquantennio di libera vita parlamentare si è successivamente mantenuto e accresciuto il carattere di Stato centralizzato e centralizzatore, fino a preparare, e il fascismo lo ha potuto dimostrare, uno strumento più che adatto e pronto per una incontrastata dominazione di parte. Onde giova oggi forse ancora a noi, dopo la dura esperienza del ventennio, rimeditare l'ammonizione che Giovanni Giolitti nel maggio del 1909 rivolgeva ai deputati di allora: « Sono molti e molti anni che in tutti i programmi si parla di decentramento, ma appena si giunge alla Camera si propone continuamente di dare allo Stato attribuzioni nuove ». Questa tendenza di volere e pretendere che tutto faccia lo Stato e reagire poi demagogicamente contro l'invadenza dello Stato, è una malattia che portiamo ancora dentro di noi. Occorre pertanto convincerci che per avviare e realizzare un efficace decentramento, cioè un vero ed autorevole Stato democratico, bisogna avere innanzi tutto lo spirito del decentramento, cioè uno spirito di viva responsabilità e di profonda solidarietà, affinché il decentramento non mascheri, in sede politica, l'intenzione precipua di indebolire l'autorità dello Stato; e, in sede locale, più che la tutela degli interessi legittimi, non ricerchi invece la soddisfazione di egoismi incomposti rivolti a prendere più che si può dallo Stato, e nulla o poco a dare.

È chiaro infatti che, se ad ogni funzione trasferita dallo Stato agli enti locali debba corrispondere, come ha dichiarato a suo tempo il sottosegretario onorevole Lucifredi, una proporzionale entrata dell'ente locale, spetta a questo, però, la responsabilità di contenere le spese nei limiti delle proprie ragionevoli disponibilità. Sarebbe infatti illogico il sistema per il quale, trasferita la funzione all'ente locale, dovesse lo Stato continuare a pagare i conti che l'ente locale gli manda; così come sarebbe altrettanto illogico il sistema di accollare all'ente locale la responsabilità di taluni servizi, di taluni compiti, senza assicurargli i mezzi sufficienti per soddisfarli.

Il decentramento impone dunque una profonda revisione di tutto il sistema della finanza locale, ed io mi auguro che la Commissione speciale presieduta dall'onorevole Troisi possa e sappia giungere presto a delle

conclusioni, più che coraggiose, oneste. Non c'è, lo sappiamo tutti, autonomia amministrativa, senza autosufficienza finanziaria. E, se con la prima si deve mirare a dare un ordinamento democratico al paese, con la seconda si devono mettere in atto finalmente più equanimi e responsabili criteri di giustizia distributiva, onde non si abbiano a riscontrare le disparità enormi di trattamento e di possibilità tra ente e ente, che già altra volta ho avuto modo di rilevare.

A questo punto qualche collega potrà osservare: ma a che questo discorso, se la legge-delega per il decentramento istituzionale è ormai esaurita e, in un certo senso, esaurita? Difatti sappiamo che sono in corso di pubblicazione i decreti delegati.

La risposta è molto semplice. Quanto si è fatto in tema di decentramento istituzionale per applicare la legge dell'11 marzo 1953, n. 150, è un avvio, un buon avvio, quanto forse era opportuno e possibile fare in questa prima fase, il primo passo efficace di un lento cammino, di un cammino che per essere tale esige altri passi, anche al fine di poter portare avanti con la riforma amministrativa quella che è la riforma burocratica, la quale, come bene osserva l'onorevole Bubbio nella relazione, ha con la prima intrinseci motivi di interdipendenza e di convergenza.

Quale dunque il secondo passo da compiere? Istituire le regioni?

L'onorevole Bubbio pone in proposito un dilemma impegnativo: o portare a compimento le leggi per la loro istituzione, o provvedere ad una legge costituzionale per la loro abolizione.

BUBBIO, *Relatore*. Abolizione, però, di quelle che devono essere ancora costituite, non già di quelle a statuto speciale che già esistono.

GIRAUDO. Perfettamente d'accordo, onorevole Bubbio. Non sarò certo io a sciogliere il dilemma, ma se il tempo trascorso ormai dal termine di scadenza previsto dalla Costituzione può essere considerato un elemento di utile indicazione, io mi permetto di sottolinearlo: sia per suggerire, in un certo senso, forse l'opportunità di costruire le regioni prima di costituirle; sia anche per non far precipitare nel nulla una norma costituzionale che, al di là dei termini, mantiene tutta la sua validità.

Ho detto costruire le regioni per significare che è possibile consolidare intanto di fatto e, attraverso la costituzione di un consorzio, anche di diritto, la solidarietà e la collaborazione fra singoli gruppi di province attraverso

l'unione regionale delle province. Ciò potrà servire a maturare, con un'esperienza preventiva, indicazioni più realistiche sui compiti e sulle prerogative da attribuire alla regione; e potrà anche servire a vincere gradualmente le molte perplessità che si sono palesate intorno a questo istituto e a preparare, se mai, all'occorrenza una legge costituzionale sì, ma solo per quei perfezionamenti che si rendessero necessari.

Ma l'unione regionale delle province avrà tanto maggiore efficacia (si pensi ad esempio al difficile tema della viabilità minore e al problema dell'istruzione tecnica professionale) quanto più intensa sarà la vitalizzazione delle province, che sono e debbono restare un elemento fondamentale della struttura amministrativa del paese. Io non condivido l'opinione di coloro che ritengono la provincia superata e quindi vorrebbero abolirla; penso, al contrario, che è un ente vivo e vitale, una realtà ormai storicamente consolidata e che, per questa come per altre ragioni ancora, essa non può essere in alcun modo sostituita.

Ma forse gli avversari più accaniti della provincia non sono in realtà avversari della provincia in se stessa, quanto piuttosto avversari della prefettura, che al governo della provincia ha fin qui incontestabilmente presieduto. Abolire la provincia vorrebbe dire per costoro abolire soprattutto la prefettura ed il prefetto.

Neppure in questo senso e per questo fine io mi sento di consentire. Penso infatti che, se uno Stato democratico non può tollerare la presenza in una provincia di un prefetto governatore, è pur anche vero che uno Stato non può cessare di essere Stato e rinunciare pertanto ad una presenza che è e deve essere continuativa nel tempo, ma anche nello spazio.

L'ordine pubblico, la recezione delle funzioni da conferire all'organo statale periferico in virtù del decentramento burocratico, il controllo di legittimità previsto dalla Costituzione, una certa funzione di mediazione fra interessi in contrasto di enti locali che, in conseguenza della maggiore autonomia degli stessi, può acquistare un maggior rilievo: sono funzioni che la realtà esige necessariamente e che solo un organo dello Stato può soddisfare con le garanzie della maggior possibile imparzialità.

Ma occorre risolvere sollecitamente il problema della competenza di merito abolendo un controllo che in regime di democrazia coerente non ha più ragione d'essere. Lo so che è un passo arduo e che non pochi saranno

inizialmente gli abusi, ma poichè è un passo che prima o poi bisognerà fare, tanto conviene farlo al più presto. Se ciò si farà, se cioè toglieremo al prefetto e alla giunta provinciale amministrativa quello che è il controllo di merito, riducendolo alla forma del rinvio per il riesame (riesame della delibera che l'ente locale deve fare, è costretto a fare, ma che non lo vincola affatto nelle conclusioni), se noi — dico — questo faremo, daremo al prefetto una nuova fisionomia, una nuova funzionalità, la quale, senza sovrapporre l'autorità dello Stato alle autonomie degli enti locali, presidierà i rapporti fra entrambe nel rispetto della legge.

Nè si dica che potrà rientrare poi dalla finestra l'autoritarismo cacciato dalla porta. Ciò non sarà possibile perchè — come ho detto prima — superata la questione del controllo di merito, verrebbe sottratta al prefetto e alla giunta provinciale amministrativa la valutazione sulla idoneità dell'atto diretto a conseguire lo scopo dell'ente locale. Nè alcun sospetto può insinuare il controllo di legittimità perchè, come ci insegnano i giuristi, il controllo di legittimità non costituisce una limitazione, ma è un elemento insito nel concetto di autonomia visto alla luce del diritto positivo.

Tornando, quindi, all'interrogativo che che mi ero posto, cioè quale sia il secondo passo da compiere, la risposta è questa: il secondo passo da compiere sulla via del decentramento istituzionale deve essere quello diretto a potenziare e allargare la sfera di azione delle province, assicurando in primo luogo ad esse una soddisfacente stabilità finanziaria e ciò più che con nuove imposte, con una più equa redistribuzione degli attuali proventi statali). Inoltre occorre favorire, in attesa e in vista della costituzione della regione, le unioni regionali delle province, rese più efficaci ed operanti, sul piano di una concreta collaborazione, attraverso l'istituzione di un vero e proprio consorzio regionale di province.

A proposito di consorzi, passando dal piano delle province a quello dei comuni, ricordo che ho già avuto modo di rilevare in un mio recente intervento l'importanza sempre maggiore che va assumendo questo istituto, specie fra i comuni, per la realizzazione di opere pubbliche, per la loro manutenzione e per il funzionamento di pubblici servizi.

Il secondo comma dell'articolo 129 della Costituzione parla di circondari in cui possono essere suddivise le circoscrizioni provinciali,

circondari che dovrebbero avere funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento. Se non vado errato, alla Costituente fu proprio lei, onorevole Bubbio, a proporre quel comma.

BUBBIO, *Relatore*. Sì, in verità, nonostante che l'onorevole Ruini fosse molto contrario.

GIRAUDO. Io mi congratulo con lei vivamente: Non so però se nell'avanzare quella proposta ella pensasse alla ricostruzione dei vecchi circondari o, piuttosto, a circoscrizioni più ristrette sul tipo del mandamento. Così ancora non so se per la costituzione dei circondari ella intendesse demandarne la competenza alla regione, come vorrebbero alcuni commentatori della Costituzione, o alla provincia, come vorrebbero altri. Comunque sia, mi pare che due cose debbano essere subito rilevate: che la delimitazione e costituzione del circondario non è, come avviene per gli enti autarchici, opera dello Stato, e che la costituzione degli stessi circondari non è un fatto obbligatorio, ma facoltativo.

Tornando alla figura del consorzio fra i comuni, specie quando questo consorzio assume un carattere permanente, e, più che rivolto alla realizzazione di un'opera o al mantenimento di un servizio, si rivolge a curare l'attuazione di un piano di opere che interessa tutta l'economia di una zona, penso che il generico e indefinito e — se mi permette, onorevole Bubbio — vecchio circondario dell'articolo 129 possa prendere figura in questo tipo di consorzio, che sorge per pura volontà e facoltà dei comuni stessi. Questo mi porta a concludere che, se questi possono essere i circondari, la loro delimitazione e la loro costituzione è determinata non dalla regione, nè dalla provincia, ma dai comuni interessati. È questo il carattere che assumono le istituende comunità montane di valle, così bene illustrate dall'onorevole Codacci Pisanelli nel recente convegno dei comuni montani delle Tre Venezie. È questo l'ente a cui faceva chiaramente riferimento anche l'onorevole Luigi Einaudi quando, parlando di distretti, di collegi o di vicinanze, si riferiva ad un'unità più piccola della provincia, «raggruppata — come egli dice — intorno alla cittadina, al grosso borgo di mercato, dove convengono naturalmente per i loro interessi ed affari gli abitanti dei comuni dei dintorni».

L'onorevole Vittorio Emanuele Orlando asseriva che «una forma ideale di circoscrizione territoriale è quella che va formandosi

da sé per via di uno sviluppo storico e naturale». Così si è formato il comune, così si formerà la regione e così si va formando la comunità o il circondario o la vicinanza che dir si voglia, anche se non si tratta qui di un ente propriamente territoriale, di un ente autarchico come il comune e la provincia, ma bensì di un ente tipicamente locale, cioè autonomo a carattere statuario (se dobbiamo stare anche qui alle distinzioni dei giuristi), ente che esprime una corporazione di enti vari, territoriali o no, ente capace, come osservano alcuni commentatori della Costituzione (il Miele e il Calzi), di darsi un proprio ordinamento attraverso l'emanazione di norme aventi come destinatari i consociati. Penso, onorevole relatore, che il rilievo che ella ha voluto dare agli istituendi consigli di valle, e la simpatia evidente con cui ne ha sottolineato le funzioni, possa significare che conviene con me sulla possibile interpretazione che mi permetto di dare alla norma costituzionale che proprio a lei deve la prima paternità. Ritengo anche che forme siffatte di autonomia locale possono ben riprodurre sul suolo italiano, secondo la nostra mentalità e le nostre tradizioni, forme di autonomia locale in vigore nei paesi più progrediti e che sono state più volte presentate come esempi di alta ed evoluta democrazia.

Ma v'è oggi in Italia, insieme con le note leggi già in vigore, che hanno come presupposto per la loro migliore applicazione la costituzione di consorzi fra comuni, v'è, dico, il preannunciato piano decennale di sviluppo economico, o piano Vanoni, che per quanto riguarda la parte delle opere pubbliche o di pubblica utilità (parte che, se non cronologicamente, certo logicamente condiziona l'economicità degli investimenti privati), esige necessariamente, a mio parere, nella progettazione come nella esecuzione e manutenzione di tali opere, l'esistenza e il funzionamento di un organismo del tipo di cui parliamo. Il piano Vanoni dovrebbe infatti essere considerato, almeno per alcuni suoi aspetti, come il piano generale che assomma e coordina singoli piani locali, i quali, per ubbidire alle esigenze di omogeneità economica, geografica e sociale, non potranno ovviamente, quale unità di base (suscettibili di più vasti raggruppamenti), essere estesi fino ad un intero territorio provinciale, nè limitati al solo territorio di un piccolo comune. Se questa mia interpretazione può considerarsi esatta, il piano Vanoni sarà nei prossimi anni un fattore efficace per stimolare e favorire la costituzione di queste nuove comunità. Se invece

questa mia interpretazione non è esatta, non so davvero, per quanto concerne le opere pubbliche o di pubblica utilità, su quali più idonei strumenti locali il piano Vanoni potrà contare.

Sui problemi specifici dell'amministrazione e della finanza comunale, specie per quanto concerne i piccoli comuni, altri provvederà a portare a questa nostra discussione il contributo di idee, critiche e proposte degne della massima attenzione. Per parte mia, ritengo di poter esprimere qui, a conclusione di questo mio discorso, la soddisfazione con cui abbiamo letto le dichiarazioni che il ministro dell'interno onorevole Tambroni ha fatto al convegno dei comuni montani di Recoaro e al convegno internazionale delle città, tuttora in corso qui a Roma. Nell'una e nell'altra circostanza ella, onorevole ministro, ha espresso la piena fiducia del Governo nelle autonomie locali quali strumenti naturali dello sviluppo della democrazia, della democrazia intesa come armonia di diritti e di doveri, come struttura organica del corpo sociale, come forma veramente umana e cristiana dello Stato che ne sa distinguere e valorizzare, nel tutto che esso è, le singole parti di cui si compone, senza assorbirle e quindi senza negarle. È la democrazia che noi vogliamo realizzare e che esige non soltanto una riforma degli istituti, ma anche la formazione di una classe di amministratori sempre più preparata, sensibile ai bisogni dei più poveri, preoccupata del bene comune e convinta che, in basso come in alto, comune è la responsabilità verso la nazione. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geraci, il quale insieme con l'onorevole Berlinguer ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la lotta contro la delinquenza oggidi si affronta, più che a mezzo di spettacolari apparecchiature di uomini e di armi da operazioni *western*, utilizzando nei laboratori di polizia tecnica i mezzi impiegati dalla scienza nel campo della ricerca;

ritenuto che anche il nostro paese debba ormai adeguarsi ad un tale indirizzo, abbandonando ogni concezione faziosa nell'organizzazione e nell'impiego delle forze di polizia,

invita il Governo:

1°) a curare l'allestimento di un unico ed agile corpo di polizia investigativa da impegnarsi esclusivamente nella lotta contro la delinquenza;

2°) a fornire la Scuola superiore di polizia della medesima attrezzatura modernissima che dota i laboratori della polizia tecnica delle metropoli mondiali;

3°) a potenziare al massimo, per le possibili indagini *in loco*, i laboratori esistenti presso le questure della Repubblica ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo mantenermi nei limiti segnati dal mio ordine del giorno. Anzi, poichè ho avuto modo di sapere che, sulla prima parte, su quella cioè che tratterebbe della organizzazione delle forze di polizia, parlerà qualche altro collega, per la ripugnanza fisica, direi, che io ho a ripetere quello che dicono o che diranno gli altri, senz'altro mi limiterò alla seconda parte del mio ordine del giorno.

Recenti fatti di sangue, gravi e obbrobriosi fatti di sangue, hanno determinato nell'opinione pubblica l'impressione che la polizia abbia mostrato un certo impaccio in quelle che furono le varie fasi dell'investigazione. Non voglio soffermarmi su questo: psicologicamente giustificabile, sia vero, sia affrettato o esagerato il giudizio.

Voglio soffermarmi, dicevo, su un dato di fatto obiettivo (dico obiettivo, perché concordemente tutta la stampa, di qualunque colore politico, ne ha parlato con insistenza): la nessuna efficienza della nostra Scuola superiore di polizia.

Qualche riferimento. Scrive l'*Avanti!* del 18 settembre di quest'anno: « Attrezzatura antiquata: In epoca atomica, e sempre per le ragioni di cui sopra, l'onorevole Scelba ha lasciato la polizia scientifica allo stato in cui era cinquant'anni fa. Una vecchia macchina fotografica a soffietto, quattro pennelli ed un po' di polverina per le impronte digitali, uno schedario di impronte tenuto con metodo antidiluviano ».

Ed un altro giornale, il *Paese sera* del 16 settembre dello stesso mese, per la penna di Brocchero, che scrisse anzi parecchi articoli in proposito, osservò: « Mancano i mezzi, manca un organismo moderno e scientificamente adeguato. Sono inammissibili i ritardi che hanno accompagnato, per esempio, le varie operazioni di controllo delle schedine segnaletiche e le ricerche di laboratorio. Per mettere a confronto le impronte della vittima di Castelgandolfo con quelle raccolte dalla Scuola superiore di polizia, sono stati necessari otto giorni; nel corso dei quali dieci agenti, ciascuno munito di un fascio di schedine,

hanno passato al vaglio l'intero casellario formato da un milione e sessantatre nominativi. Negli Stati Uniti, tanto per citare un esempio, 24 milioni di schedine vengono vagliate da speciali macchine elettroniche, nello spazio di poco più di mezz'ora. Si spendono miliardi per l'esercito, non si spende una lira per la polizia scientifica; forse che la polizia scientifica non deve difendere i cittadini dalle aggressioni dei criminali?... ».

Su questi fatti io ho richiamato — s'intende inutilmente — per quasi due legislature, l'attenzione dell'onorevole Scelba, e nella maniera più vigorosa; ma, naturalmente, la mia fu una voce nel deserto! Ecco perchè oggi la situazione della Scuola superiore di polizia è quella che è: di quella scuola comunemente conosciuta con l'appellativo di « scientifica », come, nel 1902, la chiamò il mio insigne maestro Raffaele Ottolenghi, riprendendo qui, a Roma, in una saletta di *Regina Coeli*, che egli definiva la sua « clinica », e concretizzando la famosa prolusione pronunciata al suo corso di polizia scientifica, presso l'università di Siena, nel 1896.

È possibile, onorevole Tambroni, andare avanti in queste condizioni? Io penso che ella, che è uomo di alta sensibilità, sarà del parere che a questo sconcio occorre porre urgentissimo rimedio. È necessario dare alla Scuola superiore di polizia tutti i mezzi, ed è necessario che essa si adegui ai grandi laboratori di polizia tecnica delle metropoli mondiali.

In sostanza, noi ci troviamo ad avere una Scuola superiore di polizia in cui, come ben rilevarono i giornali che ho citato, si lavora con strumenti vetustissimi; con un apparecchio fotografico, che sarà forse un dagherrotipo; un tamponcino; una scatola di cerusta e delle lenti di ingrandimento; e tutto questo proprio nella città dove, fin dal 1902, Raffaele Ottolenghi gettò le basi della prima Scuola di polizia scientifica, di cui divenne obbligatoria la frequenza per i funzionari di pubblica sicurezza, prima non senza resistenza da parte di costoro, scuola che venne ufficialmente consacrata con regio decreto 7 dicembre 1920, sotto la direzione dello stesso Ottolenghi.

C'è da arrossire di vergogna! È una vergogna, onorevole Tambroni, che il suo predecessore non ha sentito, ma che ella, uomo, ripeto, di tutt'altra sensibilità, sentirà senza dubbio!

Ma v'è di più!

Nello scorso febbraio, presentai una interpellanza che poi, per le vicende parla-

mentari, non potei svolgere. In essa chiedevo di interpellare il Governo: « per conoscere se, di fronte alle stupefacenti dichiarazioni fatte, giorni or sono, davanti alla corte d'assise di Roma da un commissario di pubblica sicurezza addetto alla squadra scientifica, che cioè questa manca affatto di un esperto balistico; e in considerazione del fatto che i sopralluoghi effettuati dalla medesima concernono reati compiuti con armi da fuoco, proponendo pertanto delicate questioni di balistica forense, per rispondere alle quali, allo stato delle acquisizioni scientifiche, occorrono particolari e approfondite cognizioni, non creda di provvedere di urgenza ai rimedi ».

Specificamente, più tardi, per il caso riferito, apprendemmo dai giornali che il presidente della corte di assise nominò come consulente tecnico, parmi, un capitano di cavalleria. Ora, onorevole Tambroni, un capitano di cavalleria è senza dubbio persona dabbene, esperta nel maneggio delle armi. Ma le pare che un capitano di cavalleria, e fosse anche un capitano di artiglieria, sia realmente in condizioni, oggi, di poter pronunciarsi sulle questioni gravissime che si affacciano nel campo difficilissimo della balistica giudiziaria o forense ?

Onorevole Tambroni, a Losanna, a Lione, a New York ed in altre metropoli vi sono dei laboratori di polizia tecnica, in cui le indagini in tale campo sono affidate a degli operatori specificamente esperti, i quali hanno modo di utilizzare gli studi di specialisti di fama mondiale, come il Lucas, il Burrard, il Soedermann.

Oggi, nel campo di siffatte indagini, giocano i raggi infrarossi, gli ultravioletti: vengono insomma impiegati tutti i mezzi suggeriti dalle acquisizioni impiegate dalla scienza nelle sue più svariate ricerche.

Quindi, rimettersi a quelle che possono essere le cognizioni di un capitano di artiglieria o di cavalleria è il colmo della balordaggine! Le necessità di simili indagini, occorre tenerlo presente, si affacciano continuamente ed occorre far di tutto perchè esse oggi abbiano il valore di prove legali.

Alcuni anni or sono, non ricordo più dove, mi sembra a Catania, sorse la necessità, in un gravissimo processo, di stabilire quale fosse la matricola di un fucile, che era stata artatamente limata dal criminale che si era servito dell'arma.

Poichè il consulente tecnico richiesto non poté rispondere al quesito, e si annaspò nell'impreciso, si credette di seguire altre vie per venirne a capo: ma il fatto certo è che al

quesito non fu risposto. Eppure un esperto, anzi l'esperto di uno dei grandi laboratori di polizia tecnica, lo avrebbe fatto facilmente. Quando, infatti, si incide un numero, una matricola o un qualsiasi altro segno sulla canna di una rivoltella o di un fucile, anche se il segno viene limato o raschiato, rimane l'impressione dell'incisione nello strato sottostante del metallo, ed alcune luci speciali ed alcuni reagenti chimici rivelano tale impressione. Così l'impiego della luce ultravioletta permette, per esempio, di rintracciare il percorso di un proiettile attraverso strati di stoffa mediante la fluorescenza della stoffa nei punti dove questa rimase scottata. Così, ancora, la ricerca di tracce, anzi delle tracce di nitro che, all'atto dello sparo di una rivoltella, l'inavvertito rinculo fa penetrare nella mano che ha adoperato l'arma, può costituire un prezioso mezzo per accertare se vi fu suicidio o assassinio.

Quindi, onorevole Tambroni, la locale Scuola superiore di polizia, dotata di personale competente e dei mezzi occorrenti, dovrebbe trovarsi nelle condizioni di affrontare e rispondere a tutti i quesiti che, anche nel campo della balistica forense, potrebbe proporre l'autorità giudiziaria o prospettarle la squadra omicidi, la quale, diversamente, è posta nella quasi impossibilità di raggiungere i suoi scopi!

Non si può condurre vantaggiosamente la lotta contro la delinquenza senza un organismo efficiente per attrezzature tecniche e capacità degli operatori!

Io ignoro, onorevole ministro, che familiarità ella abbia, non dico con le indagini di polizia tecnica, ma almeno con le opere che ne trattano. All'uopo basterebbe sfogliare, per esempio, il *Manuel de technique policière* del celebre dottor Edmondo Locard, direttore del laboratorio di polizia tecnica di Lione; opera che ebbi l'onore di tradurre ed integrare nel 1924, su consiglio del mio maestro Ottolenghi. Allora, io mi occupavo di polizia tecnica, una delle tante tappe del mio vagabondaggio intellettuale. È un trattato ormai esaurito, ma tutt'oggi ricercatissimo, tanto più che dovette avere una pubblicità disordinata e insufficiente, al momento della sua pubblicazione; giacchè si dovette vendere clandestinamente per un accenno al delitto Matteotti, del quale, in quel torno di tempo, si giocava la macabra farsa per cercarne il cadavere; oppure il *Manuel d'enquêt criminelle moderne* di Soedermann, direttore dell'Istituto nazionale di polizia tecnica della Svezia e di J. J. O'Connell, noto ispettore di polizia a

New York per vedere quali progressi hanno raggiunto oggi le ricerche scientifiche nei grandi laboratori di polizia!

Per condurre quindi un'efficace lotta contro la delinquenza nel nostro paese occorre, onorevole Tambroni, disporre di personale capace specializzato e di attrezzatura modernissima, da incrementarsi e aggiornarsi continuamente. E ciò per quanto riguarda la Scuola superiore di polizia; senza trascurare le sezioni di tale scuola, di cui, giusta la legge del 1907, dovrebbero essere dotati tutti gli uffici periferici: quelle sezioni che il relatore afferma « fornite di mezzi tecnici di investigazione » mentre, in effetti, ove esistono, costituiscono un vero ludibrio e non sono quindi in condizioni, come avrebbero dovuto, di eseguire *in loco*, nessuna benchè semplice indagine!

Ma c'è di più. Noi, onorevole Tambroni, abbiamo dei magnifici musei, delle celebrate pinacoteche dove esistono i tesori della pittura italiana.

Ebbene, pensi un momento: se domani si presentasse un tizio, il direttore di un museo, l'acquirente di un quadro e chiedesse allo Stato, il quale avrebbe il dovere di intervenire, se il quadro comperato o rubato è un falso o un autentico, che cosa gli si risponderebbe? Forse lo si manderebbe con Dio! Ma ciò non avviene nelle altre nazioni civili. Nel tradurre il famoso *Manuel de technique policière*, nel 1924, io aggiunsi un capitolo sulla perizia ottica dei quadri; ed anche per questo il Locard mi scriveva: « *Vous avait fait un ouvrage tres superieur à l'original* ».

Dunque, lo Stato italiano non è in grado di garantire l'autenticità di un'opera d'arte. Potremmo consigliare quel privato, che si rivolge allo Stato, di interpellare un critico d'arte? Onorevole ministro, ella sa cosa è avvenuto setto od otto anni fa? Fu richiesto, circa l'autenticità di un famoso quadro, il parere nientemeno che di Adolfo Venturi, il quale si è ingannato, giacchè, oggi, per pronunciarsi in merito, occorre il sussidio di tecnici specializzati e di mezzi adatti allo scopo (radiospettrografia, luce monocromatica, luce di Wood, infrarossa, ultravioletta, radiografia, microfotografia, ecc.).

Ella, onorevole ministro, ricorderà certamente di avere letto, sui giornali, cinque o sei mesi fa, di una mostra di falsi artistici, che si tenne a Parigi, al Foubourg Saint Honoré. Sa da chi fu allestita la cennata mostra? Dal commissario principale della *Sureté nationale* di Parigi, Guy Isnard, incaricato della repressione dei falsi artistici ed

autore di un'opera recentissima, magnifica opera, che è anche l'unica del genere, oggi, sull'argomento e che io feci acquistare pertanto alla nostra biblioteca: *Les pirates de la peinture*.

Onorevole ministro, non ci riscatterebbe certo il ripetere il famoso: « Gino, eravam grandi, e là non eran nati ».

Mi auguro, onorevole Tambroni, che ella, per questo, non vorrà percorrere la strada sulla quale si era abbarbicato il suo predecessore onorevole Scelba, il quale concepiva la polizia esclusivamente come un corpo catarfratto di uomini e di armi pronto ad operazioni *western*. Bisogna convincersi che la lotta contro la delinquenza polimorfa oggi si combatte prevalentemente con mezzi tecnici, cioè con i laboratori di polizia tecnica!

Un ultimo argomento e ho finito.

Onorevole ministro, ignoro se le voci che corrono e che furono e sono accolte da molti giornali siano veritiere. Sembra, cioè, che ella abbia intenzione di sostituire l'attuale direttore della scuola superiore di polizia, dottor Sorrentino, e sostituirlo con un certo questore.

Ora, se le voci fossero vere, io mi permetterei di consigliarla di trattenerlo per le falde dell'abito. Lo sostituisca quando ella avrà bandito un concorso fra laureati in medicina e specializzati in chimica ed avrà inviato il vincitore o i vincitori, per tre o quattro anni, a specializzarsi presso uno dei grandi laboratori di polizia tecnica, di Lione, di Losanna, di New York! Sarebbe addirittura balordo sostituire Sorrentino, che se non può sostenere certo il paragone, nell'ambiente e nelle condizioni in cui l'avete fino ad oggi fatto lavorare, con il personale dei suddetti laboratori, è tuttavia sempre un funzionario di esperienza, sia pur limitata, per le ragioni poco fa dette, con altro funzionario, che ha fino ad oggi applicato, sia pure con gradimento e servendo *dominum in laetitia*, la legge di pubblica sicurezza fascista così dura a morire!

Mi auguro, concludendo, onorevole Tambroni, di non aver continuato a predicare al deserto, in faccende di così grande importanza per il nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dando inizio a questo mio brevissimo intervento, desidero rivolgere al ministro dell'interno, onorevole Tambroni, il mio saluto, che è manifestazione sincera di omaggio all'appassionato fervore della sua

attività, a cui guarda, pieno di ansiosa aspettativa, che non andrà certo delusa, il popolo italiano, e complimentarmi altresì con il relatore, onorevole Bubbio, per la chiarezza, la precisione, la completezza, con cui ha esposto nella sua pregievole relazione il proprio pensiero in merito ai problemi che riguardano il settore.

Intendo per mio conto richiamare l'attenzione della Camera su una funzione della polizia, quella sociale, che di solito non è posta nella luce, in cui dovrebbe a buon diritto esserle, pur affermandosi spesso e da più parti che ogni polizia va considerata per il fatto stesso di essere polizia come una polizia sociale.

L'intervento mi è stato suggerito da alcune pubblicazioni, che in questi ultimi tempi mi sono passate sotto gli occhi e che mi hanno, poi, spinto a fare qualche ricerca e, quindi, a studiare un po' l'argomento. Ho letto un articolo di John Edgar Hoover, direttore del *Federal Bureau of Investigation*, che viene pubblicato dal Ministero della giustizia negli Stati Uniti, riportato dalla *Revue internationale de police criminelle* del marzo 1950; il libro *La criminalità come problema medico-sociale* ed un magistrale articolo del mio illustre amico, professore Benigno di Tullio, direttore dell'Istituto di antropologia criminale dell'Università di Roma, pubblicato nel n. 2 (febbraio 1955) sulla bella rivista *Polizia moderna* dal titolo appunto: *La funzione sociale della polizia*. Ho letto anche l'articolo di M. Marabuto e quello di A. Ymac, intitolati entrambi *Le rôle social de la police*, riportati sulla indicata *Revue internationale de police criminelle* del 1952 e del 1954.

Ho avuto, altresì, cura di esaminare i risultati della XXIII sessione dell'Assemblea generale della C. I. P. C., tenutasi a Roma dal 9 al 14 ottobre 1954. Orbene detta assemblea, riconosciuta la importanza dell'azione preventiva della polizia, raccomandò ai governi: 1°) di orientare l'attività dei loro agenti di polizia verso la prevenzione; 2°) di dare grande importanza ai problemi sociali ed alle misure di prevenzione nella formazione professionale; 3°) di organizzare i rapporti fra la polizia ed il pubblico, cercando di far nascere uno spirito di cooperazione, fondato sull'opportunità di un aiuto della popolazione alle forze di polizia.

Tutto un programma è in queste raccomandazioni. È il programma, che io mi auguro che venga sempre più e sempre meglio realizzato anche in Italia.

Noi dobbiamo abituarci a considerare i funzionari di polizia al servizio continuo del popolo, il loro lavoro non esaurendosi nel lottare contro i malfattori e proteggere la comunità dai loro delitti, ma essendo diretto in ogni momento a compiere opera di buona volontà, e, cioè, a svolgere, sul piano sociale, servizi in favore della comunità stessa.

Non è dubbio che la polizia ha fra i suoi compiti istituzionali quello di prevenire o rendere difficile la perpetrazione del delitto. Si pensi alla presenza della polizia nei punti nevralgici (banche, gioiellerie, bar, case chiuse, luoghi di affluenza, fiere, feste, alberghi, frontiere, strade) e si pensi anche al potere discrezionale della polizia nel rilasciare licenze di apertura di stabilimenti e di porto d'armi, di regolamentare la prostituzione, sorvegliare gli stranieri, le agenzie, e così via.

Alla polizia, però, occorre affidare altre particolari funzioni, più propriamente di carattere sociale, che dovrebbero tendere a trasformare l'opera di prevenzione in una vera e propria opera di assistenza sociale. Si incomincia ciò a sentire come una necessità, forse conseguenza naturale della profonda trasformazione, che in questi ultimi tempi hanno subito la politica criminale e l'assistenza sociale.

Si ispira, come è noto, la prima, cioè la politica criminale, sempre più rigorosamente ai concetti fondamentali della prevenzione del delitto e della rieducazione del delinquente, mentre l'altra, l'assistenza sociale, distaccandosi nettamente da quella di un tempo, nel riconoscere ad ogni individuo bisognoso il diritto di essere assistito con mezzi e con modi che non umilino, ma anzi elevino la personalità umana, l'assistenza sociale, ricerca, per eliminarle, le cause, che direttamente o indirettamente, favoriscono lo sviluppo di attività antisociali e di azioni delittuose, compiendo così opera veramente utile per l'individuo, considerato anche nei suoi aspetti familiari e sociali, e per la collettività.

È perciò che l'assistenza sociale moderna viene, in un certo momento, ad incontrarsi con l'opera, che la polizia è chiamata a svolgere per la prevenzione del delitto. E poiché è agevole riconoscere come solo la polizia, data la sua organizzazione e per la sua stessa autorità, può individuare tempestivamente e con la maggiore esattezza tutte le persone, che si presentano bisognose di assistenza materiale e morale, specie se inclini ad azioni antisociali, è altrettanto facile

comprendere come gli esperti di assistenza sociale considerino indispensabile la più stretta collaborazione di chi di questa si occupa con gli organi di polizia.

Il professor di Tullio, di cui ho parlato, è stato tra i primi a segnalare questa necessità, riconosciuta, poi, in occasione dei loro più recenti convegni, dagli esperti della Commissione internazionale di polizia criminale. In detti convegni è stato affermato che il campo nel quale la polizia è chiamata a svolgere la sua funzione sociale è anzitutto quello della delinquenza minorile.

Giova a questo proposito ricordare che, in un recente lavoro, pubblicato dalla Federazione internazionale dei funzionari superiori di polizia, sotto gli auspici dell'U. N. E. S. C. O. è stato precisato che l'opera che la polizia è chiamata a svolgere nel campo della delinquenza minorile, deve consistere in un'opera di protezione da attuare in stretta collaborazione con i vari enti, che operano nella stessa direzione della salute mentale dei fanciulli bisognosi. Naturalmente ciò richiede una particolare preparazione tecnica dei funzionari ed in genere del personale di polizia e l'esistenza di speciali istituzioni alle dipendenze della polizia stessa. Bisogna riconoscere che la funzione sociale della polizia in questo settore dei minori si va sviluppando notevolmente nei paesi civili. Alcuni paesi, come il Brasile, l'Egitto, i Paesi Bassi, la Turchia, limitano la libertà dei fanciulli. Altri hanno una polizia *ad hoc*. Di questi alcuni (Australia, Austria, Belgio, Stati Uniti, Irlanda, Gran Bretagna) dispongono di un personale femminile che si consacra ai problemi della giovinezza. Altri (Spagna, Libano, Paesi Bassi, Turchia, Jugoslavia) hanno poliziotti specializzati, uomini e donne. In molti Stati, come in Italia, Austria, Francia, Irlanda e Turchia, esistono tribunali per minorenni.

Anche la polizia italiana — cui vanno rivolte le più ampie lodi per il fervore della sua attività — va svolgendo — sono lieto di sottolinearlo — una vasta efficace attività di carattere sociale nei riguardi della delinquenza minorile, a mezzo specialmente dei reparti di polizia per minorenni, istituiti sin dal 1947, a seguito dei voti emessi in occasione del I° Convegno nazionale per la protezione morale del fanciullo, svoltosi a Roma nel settembre 1946 per iniziativa dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, fondato nel 1945.

Sono, inoltre, lieto di segnalare che la polizia di Roma per merito dei suoi dirigenti dispone di un moderno istituto di osservazione,

nel quale i minorenni bisognosi sono sottoposti alle più rigorose indagini mediche, psicologiche e sociali, prima di essere riconsegnati alle famiglie o inviati in adatti istituti di educazione. Tale istituto, che è ricordato sotto il nome di « Casa del fanciullo », secondo il concorde parere degli studiosi italiani e stranieri, che hanno avuto occasione di visitarlo, può considerarsi fra i migliori attualmente esistenti tra i vari paesi.

Ma anche in altro settore, non meno importante, la funzione sociale della polizia deve svolgersi. Intendo riferirmi al settore, nel quale vivono tutti quei soggetti adulti, che per la loro particolare attività sono considerati socialmente pericolosi, in quanto dediti al vagabondaggio, all'accattonaggio, al parasitismo, alla prostituzione, all'abuso di sostanze tossiche, all'uso di sostanze stupefacenti, ossia ad un complesso di attività, che si risolvono in un sicuro danno per l'individuo e per la società. È ben noto che il danno sociale, che proviene dalle varie attività di tali soggetti, è non meno grave di quello che proviene dalle stesse attività delittuose. E ciò anche perché le loro attività antisociali tendono a corrompere vasti strati sociali ed a creare focolai di corruzione morale più o meno ampia e più o meno profonda. Si tratta, inoltre, di soggetti, i quali sono portati a compiere con particolare facilità azioni delittuose o che del delitto possono considerarsi equivalenti. Si pensi all'enorme numero di grandi e piccoli tossicomani, di psicopatici e nevropatici, di deboli di mente, di piccoli infermi di mente per cicloidismo, paranoia, epilettoidismo, schizoidismo, ossessioni, fobie, perversioni sessuali, i quali per cause endogene ed esogene sono portati a comportarsi in modo irregolare ed a rivelarsi predisposti alla pazzia ed alla criminalità. Si aggiunga che essi per essere socialmente riadattati hanno bisogno non solo di rigorosa vigilanza, ma anche di vasta ed idonea assistenza medica e psico-pedagogica, in quanto alla base e come causa della loro attività si ritrovano generalmente condizioni individuali abnormi e situazioni ambientali irregolari.

Desidero ricordare in proposito che la Società delle Nazioni ha ispirato tutta una legislazione in materia di sorveglianza sui sospetti. L'Egitto, l'Irlanda, la Gran Bretagna e la Turchia hanno disposizioni particolari riguardanti il vagabondaggio.

Ma è merito della polizia scientifica italiana aver dato sempre grande importanza al servizio antropologico-biografico dei pregiudicati; e nessuno, d'altra parte, può mettere

in dubbio che anche la nostra polizia si adopera più che possibile per vigilare su detti soggetti, sottoponendoli a provvedimenti repressivi e limitativi ogni volta che se ne senta la necessità. Ma bisogna riconoscere che tale sua opera non può essere considerata sufficiente. Occorre svolgere anche un'opera diretta al recupero sociale di questi soggetti.

Per questo motivo la polizia moderna deve disporre di istituti destinati ad accogliere non solo i minori che si trovino in stato di pericolo morale, ma anche gli adulti che siano considerati socialmente pericolosi. Solo in tal modo essi possono essere sottoposti ad un adeguato periodo di osservazione ed ai più rigorosi esami medici, psicologici e sociali, ossia a quanto è assolutamente indispensabile per la scelta dei rimedi necessari per il loro riadattamento sociale.

Mi sia permesso di formulare l'augurio che la polizia italiana crei in breve tempo anche quegli istituti che sono diretti all'osservazione di tutti i soggetti socialmente pericolosi, per i quali si rende ugualmente indispensabile un adeguato periodo di osservazione e di rigorosa indagine.

Naturalmente bisognerà che le scuole di polizia tengano conto di questa funzione sociale dei futuri agenti. Tutti i funzionari di polizia interessati dovrebbero seguire corsi, che ad essi permettano di esercitare questa missione, tanto differente da quella che impongono gli adulti. Psicologia dei fanciulli, neuropsichiatria, permanenza negli istituti socializzati (case di correzione, istituti psicopatologici per fanciulli, centri di assistenza sociale ai minori): questi debbono essere gli elementi della loro formazione.

Già se ne occupano le scuole di polizia della Spagna, degli Stati Uniti, della Finlandia, dei Paesi Bassi, della Turchia. Se ne occupano anche le nostre. E sarà anche opportuno che le popolazioni apprendano attraverso la stampa, la radio, il cinema, la funzione sociale della polizia.

Mi rendo conto che lo sviluppo nella polizia di questa nuova funzione sociale potrà, per ragioni varie, incontrare difficoltà non lievi. Ma allo spirito di comprensione ed alla capacità organizzativa di coloro i quali dirigono oggi la polizia italiana, non sfuggirà la grande importanza della nuova attività destinata ad assicurare la maggiore sicurezza sociale al nostro paese, per cui sono certo che si riuscirà a superare quelle difficoltà in modo preciso e completo.

E, poi, vi è il nostro ministro, che con il suo slancio, con la sua preparazione, con la

sua appassionata volontà di concrete realizzazioni, vincerà sicuramente ogni ostacolo e giungerà alla meta. Questo è almeno nei voti miei e di quanti sono convinti che, solo migliorando l'uomo, si può sperare di migliorare l'umanità.

È comunque uno sforzo di bontà e di amore, che alla polizia si chiede, ed è noto che qualsiasi sforzo di bontà e di amore — se anche non è stato lievitato di ascesa — certo non è andato mai interamente perduto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la misura della indennità di alloggio attualmente in vigore per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza risulta assolutamente inadeguata allo scopo per cui fu istituita;

tenuto conto che i suddetti ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, essendo soggetti, per motivi di servizio, a frequenti cambi di sede si trovano, praticamente, nella impossibilità di beneficiare delle agevolazioni che le vigenti disposizioni di legge sul blocco dei fitti assicurano a moltissimi altri cittadini dello Stato,

invita il Governo

a rivedere la misura di tale indennità, elevandola opportunamente, al fine di adeguarla, nella media, alle mutate condizioni dell'importo dei fitti ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un brevissimo intervento, limitato, per forza di cose, ad un quarto d'ora, quanto mi concedono gli accordi che si sono presi per abbreviare la discussione sui bilanci. Sarò quindi il più conciso possibile, non rinunciando però a far cenno a tre questioni che da alcuni anni vado ripetendo, allorché viene in discussione il bilancio dell'interno: confino di polizia, libertà di circolazione nel territorio nazionale, indennità d'alloggio per i carabinieri e per il corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Desidererei fare una premessa brevissima di carattere generale che vuol essere — me lo consenta l'onorevole ministro — una invocazione alla sua equanimità e una raccomandazione: di vedere, una buona volta, se sia

possibile lasciar la polizia fuori dalle beghe della nostra politica. Lasciamo in pace i tutori dell'ordine e non stiamo a tormentarli con le circolari che arrivano alla vigilia delle elezioni. Ne ho letta anch'io qualcuna, con la quale si prescriveva di disturbare quanto più possibile i comizi dei comunisti, dei socialisti, dei monarchici e dei missini. Incredibile!

E vengo ai miei tre argomenti. Il primo riguarda la questione del confino di polizia, che contrasta con quanto stabilisce tassativamente l'articolo 13 della Costituzione. Esso recita infatti: « La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge ».

Chiarissimo: questo articolo della Costituzione dovrebbe por fine al confino di polizia. Invece, si continua ad applicare la legge di pubblica sicurezza nel testo unico pubblicato al tempo del passato regime. E devo avvertire che i motivi che danno luogo al confino di polizia sono di varia natura e giungono fino a comprendervi quelli politici.

Dichiaro che finora non ho visto mandare alcuno al confino di polizia per motivi politici, però la legge va modificata ugualmente perché non si può concepire che in regime democratico esista una simile norma di oppressione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non esiste più.

BUBBIO, *Relatore*. Non è stata mai applicata.

CUTTITTA. Questo è l'articolo della Costituzione, e non ho bisogno di commentarlo per dimostrare che l'istituto del confino è in contrasto con esso e non si potrebbe più applicare. O si abolisce l'istituto del confino o, se lo ritenete necessario, occorre una legge che sia in accordo con la Costituzione e stabilisca che a mandare la gente al confino non sia la polizia, ma l'autorità giudiziaria.

Libertà di circolazione. Vi è ancora in vigore una legge limitativa di tale libertà, posta in essere dal passato regime.

Anche qui ci soccorre un preciso disposto della Costituzione, il quale così recita: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche ».

Leggo l'articolo 1 della legge 6 luglio 1939, n. 1092, che non ha più ragione di sussistere: « Nessuno può trasferire la propria residenza in comuni del regno capoluoghi di provincia, o in altri comuni con popolazione superiore ai 25 mila abitanti, od in comuni di notevole importanza industriale anche con popolazione inferiore, se non dimostra di esserci obbligato dalla carica, dall'impiego, dalla professione e di essersi assicurato proficua occupazione stabile nel comune di elezione, o di esservi stato indotto da altro giustificato motivo, sempre che siano obiettivamente assicurati adeguati mezzi di sussistenza ».

Sembra trattarsi di un permesso di espatrio per l'America. Ma, invece, vale per chiunque voglia trasferirsi, ad esempio, da Palermo a Milano. Mi direte che questa legge non viene sempre applicata. A maggior ragione dovete, quindi, abrogarla.

L'articolo 5 della stessa legge così suona: « Nei comuni di cui all'articolo 1 è vietato di affittare o subaffittare, comunque, case di abitazione, camere mobiliate o non mobiliate o qualsiasi altro locale a persone o famiglie provenienti da altri comuni ove non esibiscano il certificato dell'ufficio anagrafico o degli altri organi competenti ad autorizzare le immigrazioni, che attestino trovarsi le persone medesime nelle condizioni previste nei precedenti articoli 1, 2, 3 ».

E vi sono anche le misure previste all'articolo 9: « Coloro che prolunghino la loro permanenza nel comune di immigrazione in contravvenzione alle disposizioni della presente legge sono puniti con l'arresto fino ad un mese. Essi debbono rientrare e, occorrendo, essere rimpatriati con provvedimento di polizia nei comuni di origine ».

Da quattro anni sostengo la necessità di abolire questa legge, e ho pregato il ministro dell'interno di farsi promotore di un provvedimento di legge che abolisca la restrizione della libertà di circolare nel territorio della Repubblica. Ma ho sempre parlato al deserto! Il suo predecessore, onorevole ministro, non mi ha mai ascoltato. In questi giorni mi sono deciso a presentare io una proposta di legge al riguardo e, quindi, chiudo questa seconda parte del mio breve intervento sperando che ciò che ho detto valga a conciliarmi la favorevole adesione dell'onorevole ministro dell'interno.

Terzo argomento: indennità di alloggio. Anche di questo argomento mi sono occupato molte volte. Vogliamo finalmente aumentare la misura di questa indennità, onorevole ministro? Non dico che ella non sappia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1955

queste cose, ma penso che ancora non siano venute alla sua particolare attenzione. Comunque, ancor oggi un carabiniere o una guardia di pubblica sicurezza in servizio in un comune con popolazione superiore ai 250 mila abitanti percepisce 700 lire al mese per indennità di alloggio; se invece si trova in un comune con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti, l'indennità viene ridotta a 550 lire mensili.

Onorevole ministro, non le sembra che sia una indennità ridicola, se mantenuta in questa misura? Che cosa vuole che prenda in affitto con 500 lire al mese un povero carabiniere o una povera guardia di pubblica sicurezza? Si tratta di dipendenti dello Stato, che per il 99 per cento non beneficiano dei fitti bloccati, in quanto sono soggetti a frequenti trasferimenti e, quindi, sono sempre costretti a cercare nuove case in affitto.

Onorevole ministro, ho detto e ripetuto più volte queste cose, ma il suo predecessore aveva il cuore duro (vorrei dire «peloso», usando una espressione tipica siciliana) e non mi ha mai dato ascolto.

Nel 1951 posi il problema con questa interrogazione: « Chiedo di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se non ritenga doveroso rivedere la misura dell'indennità di alloggio per i carabinieri ammogliati e i sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza, al fine di venire loro incontro, sia pure in parte, per le mutate condizioni dei fitti, elevandone l'importo ad un minimo di 3 mila lire ». Eravamo nel 1951 e chiedevo 3 mila lire; ora ne chiederei almeno 10 mila, che tuttavia sarebbero sempre insufficienti.

Alla mia interrogazione il ministro così rispose: « È tuttora all'esame (eravamo nel 1951) la proposta revisione della misura dell'indennità di alloggio per il personale delle forze di polizia, compresi gli appartenenti all'arma dei carabinieri ». Nessuna assicurazione, dunque! L'onorevole Scelba non si volle compromettere: rispose semplicemente che la proposta era all'esame. Son passati 4 anni e l'esame continua. Ma anche i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza continuano a percepire 550 lire al mese per indennità di alloggio, onorevole ministro! E il Governo non se ne vergogna. Noi lo denunciemo qui pubblicamente.

Questa volta, però, onorevole ministro, ho una piccola speranza: che, essendo cambiato il titolare del Ministero dell'interno ed essendovi ora a quel posto persona di maggiore sensibilità, di più elevato spirito di carità cristiana, io possa non aver parlato invano.

Onorevole Tambroni, non è possibile lasciare queste indennità così ridotte e offensive: esse rappresentano uno schiaffo alla miseria.

Ecco quanto mi scriveva tempo fa un brigadiere dei carabinieri: « Spinto dalla necessità finanziaria, mi rivolgo a lei, stimandola sempre un mio vecchio superiore, avendola conosciuto da colonnello. Il Ministero dell'interno, con suo decreto n. 998.105 del 9 novembre 1951, registrato dalla Corte dei conti il 20 dicembre 1951, ha stabilito che dal primo gennaio 1952 la diaria da corrispondere per ogni militare accasermato alla impresa di accasermaggio in provincia di Agrigento è di lire 74,95 al giorno. Pertanto lo Stato sborserà mensilmente per ogni militare accasermato 2.248,50 lire al mese. Per tale motivo, vorrei chiedere al Ministero dell'interno perché non si corrisponde almeno la stessa somma al militare ammogliato che invece continua a percepire una indennità di alloggio di 550 lire al mese? In nessun paese d'Italia esistono alloggi per un canone mensile tanto basso, ed io mi reputo fortunato perché mi trovo in questo sperduto paese della provincia di Agrigento dove ho ormai scontato sei anni di esilio e dove ho trovato un alloggio per 6.000 lire mensili, più le spese di acqua e di luce. Da tempo il comando generale ha prospettato la situazione di alloggio e le difficoltà in cui vengono a trovarsi molti militari dell'arma, ma purtroppo la voce del signor generale comandante non è stata ascoltata dal competente Ministero ».

In sostanza, il brigadiere si domanda la ragione per cui lo Stato, che per alloggiare un carabiniere scapolo in caserma spende 2.248 lire al mese, ne debba spendere soltanto 550 quando questi provvede a sue spese ad alloggiare fuori caserma, con la famiglia.

Tutto considerato, signor ministro, si tratta di un problema di umanità. È gente, questa, che paga di persona. Ogni giorno leggiamo di conflitti fra polizia o carabinieri e malfattori e spesso qualcheduno ci lascia la vita. Esposti al pericolo, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza compiono quotidianamente un duro servizio con grande spirito di sacrificio. Sarebbe giusto compensarli più adeguatamente. Il loro trattamento invece è inferiore a quello di qualsiasi altra categoria, sia pure umile, di dipendenti dello Stato. Ella mi potrà dire che trova sempre persone disposte ad arruolarsi nei carabinieri e nelle guardie di pubblica sicurezza anche con le paghe attuali. È vero, ma ci va di mezzo la qualità del personale.

Purtroppo in Italia, e specialmente nel meridione, il tenore di vita è tanto basso che si trovano sempre persone disposte a fare il carabiniere, anche per una paga di miseria, ma questa non è una buona ragione per mantenere un trattamento così irragionevole. Anche i carabinieri, inoltre, hanno diritto di crearsi una famiglia, di avere una casa e di vivere con un minimo di tranquillità. La Costituzione dice che ogni lavoratore ha diritto di ricevere un compenso adeguato al lavoro che compie e comunque mai inferiore al minimo indispensabile per vivere e per mantenere la famiglia. Ecco un articolo della Costituzione che non viene applicato nei riguardi dei carabinieri e delle forze di polizia.

Signor ministro, l'anno scorso io terminavo così il mio intervento rivolgendomi al suo predecessore: « Si tratta di personale disciplinato, che porta le stellette ma che è scontento per questo abbandono. Collettivamente non si esprime, non ha il sindacato e non manda ordini del giorno di protesta. Questi militari non faranno mai lo sciopero, potranno ridursi a malpartito, potranno anche conoscere il bisogno più crudo e più crudele, ma resteranno sempre devoti e fedeli servitori dello Stato. Lo Stato non ne abusi, non sia un cattivo padrone, sordo alle loro legittime richieste; le accolga senza altre sollecitazioni. Faccia, lo Stato, questa opera di giustizia e di bontà. Risolvendo le condizioni economiche di questi fedeli custodi della legge, li innalzerà nel loro prestigio e ne rinsalderà lo spirito di dedizione al dovere ».

Questa mia esortazione non ebbe a trovare alcuna rispondenza nell'animo del suo predecessore. Onorevole Tambroni, raccolga questo grido di dolore dei più fedeli servitori dello Stato, non lo lasci cadere nel vuoto, ne avrà commosse benedizioni da tanti padri di famiglia che soffrono in silenzio come è loro costume, « usi ad obbedir tacendo, e tacendo morir ». (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se bastasse una relazione a rassicurare l'opinione pubblica circa la politica interna di questo Governo, dovrei limitarmi a ringraziare l'onorevole Bubbio. Ma una relazione non basta: anche se taluni di questi concetti esposti dal relatore possono accettarsi, anche se molti principi da lui sostenuti possono trovare perfino l'adesione sincera di questa parte della Camera.

Chi di noi, ad esempio, potrebbe contestare che una autentica democrazia, se vuol progredire, deve fondarsi sul senso dello Stato e sulla forza della legge, come appunto il relatore si esprime? Chi potrebbe contestare che lo Stato debba proporsi di assicurare ai cittadini ordine e sicurezza? E chi potrebbe negare alla società moderna la più tipica delle sue caratteristiche, il ravvicinamento tra lo Stato e le masse?

È appunto sotto questo aspetto che l'onorevole relatore raffigura la politica interna. E noi siamo d'accordo con lui.

D'accordo anche quando dice che lo Stato democratico deve difendere la sua compagine e la libertà dei suoi cittadini attraverso la legge comune. Ma questa è la nostra vecchia tesi contro gli ultimi aberranti residuati delle leggi eccezionali.

Ma non si ferma qui il nostro consenso: anche quando l'onorevole relatore si richiama alla riaffermazione della persona umana contro il decadimento dei principi morali, noi concordiamo.

Ed io vorrei far mia la severa osservazione dell'onorevole Bubbio circa lo scandalismo che dilaga nei giornali. Ma devo ricordarmi di essere, oltre tutto, un giornalista. E devo allora osservare che i giornali pubblicano la cronaca di quello che succede. Basterebbe che questa classe dirigente non fornisse scandali, per evitare per sempre lo scandalismo. Alla fine, il marchese Montagna non ce lo siamo inventato noi; non se lo sono inventato i giornali!

Ma non voglio, per ora, fermarmi qui. Voglio dire che continuo ad essere d'accordo con l'onorevole relatore quando parla della stabilità del nucleo familiare, che deve costituire la base dello Stato. E sono ancor più d'accordo quando il relatore riafferma le numerose e profonde interferenze tra politica interna e politica sociale, tra politica interna e politica economica; e così quando ricorda che lo Stato non può ignorare il diritto, e che la crisi del nostro mondo è, soprattutto oggi, crisi del diritto.

Insomma, onorevoli colleghi, tutte parole indiscutibili, che giustificherebbero largamente la politica di questo e di qualsiasi governo; parole che meriterebbero il nostro consenso. Ma non si votano le parole. E quelle sono sole parole, mentre in uno Stato principi ideali o affermazioni etiche possono affermarsi solo se si rivelino attraverso la realtà.

La realtà, purtroppo, è un'altra, onorevoli colleghi. La realtà sta fuori di queste parole.

Sta fuori della stessa relazione dell'onorevole Bubbio.

Ha detto il relatore: senso dello Stato, forza della legge.

Ma guardiamoci intorno!

Questo paese passa attraverso tutte le interpretazioni. Questo nostro Stato passa dalla intolleranza poliziesca dell'ultimo Governo Scelba alla inconsueta elasticità di questo Governo Segni, che appare piuttosto malandato in salute già prima che cominci la brutta stagione. Questo Governo — non vorrete negarlo, onorevoli colleghi del centro — fa una politica interna adatta alle esigenze dei partiti minori; una politica interna utile al massiccio schieramento degli interessi politici ed economici dei partiti di centro e, perché no?, una politica interna che comincia cautamente ad aprire verso le impazienze dell'estrema sinistra.

Questa politica interna sarà certamente una politica di partito, anzi, una politica di partiti, di molti partiti; ma non è la politica dello Stato. Ed ella, onorevole Bubbio, vorrebbe andarvi a trovare il senso dello Stato? Non vi troviamo nemmeno la forza della legge: un concetto che a lei, insigne uomo di diritto, certamente piace.

Ma ci spieghi, onorevole relatore: in una politica interna che si sfalda sotto la pressione di tante contrastanti forze politiche, come può affermarsi il senso univoco dello Stato, come può trionfare la forza della legge?

Il relatore parla di ordine e di sicurezza. Sono, senza dubbio, seducenti periodi che potrebbero andare tradotti, stampati e diffusi all'estero in una pubblicazione di propaganda, per dimostrare che vi è veramente questa ricostruita, ordinata, tranquilla Italia...

BUBBIO, *Relatore*. Bisogna fare il paragone con la situazione di dieci anni fa. Vi è un miglioramento notevolissimo!

SPAMPANATO. Noi pensavamo che dopo dieci anni, la liberazione da strutture deplorate o condannate potesse darci quel quadro di ordine, di libertà, di giustizia che ci è stato presentato come unica giustificazione, pagata ad assai caro prezzo, di tutto quello che in dieci anni è avvenuto.

Ma proprio a proposito di ordine e di sicurezza, io domando all'onorevole ministro se vi sia oggi sicurezza in Italia. La mia domanda è semplice, come vedete.

I giornali si occupano assai spesso — troppo spesso — di fatti delittuosi che dimostrano la carenza dell'ordine, l'assenza della sicurezza. Siamo a Roma, onorevoli colleghi, a Roma,

capitale della Repubblica, dove pure non passa giorno che non avvengano delle rapine nelle vie più centrali, rapine a mano armata, e nelle ore che si usa chiamare ore di punta. E sapete perché queste rapine prendono uno spazio sempre più modesto nei giornali? Perché sono diventate troppo frequenti; perché sono così uguali, così monotone nei loro particolari, che il pubblico non ci trova più nemmeno il brivido del romanzo. Perfino la conclusione è quasi sempre la stessa. I delinquenti non si trovano, o si trovano assai tardi.

Già, in questo nostro paese che conoscerebbe, secondo l'onorevole relatore, l'ordine e la sicurezza, ed eziandio la presenza vigile dello Stato nella vita dei cittadini, a quattro passi dalla capitale, sulle sponde del lago di Castel Gandolfo, da mesi si cerca ancora una testa, una testa tuttora anonima.

Ma, onorevoli colleghi, noi non vogliamo con gli esempi di Roma fare torto alle altre grandi città. Sfogliate i giornali del nord, del centro, del sud Italia e delle isole, guardiamola questa criminalità che ci viene sotto gli occhi attraverso la cronaca dei giornali.

Io l'ho visto, l'ho sentito questo sbigottimento dell'insicurezza, dell'assenza di quell'ordine, che l'onorevole Bubbio ci dà invece come felicemente regnante nelle nostre contrade!

Per la strada Domiziana, che dal Gargliano porta a Napoli, ho incontrato una mattina di questa estate una macchina e un cadavere. Uno straniero ucciso, mentre poco lontano si trovava la sua donna. Ucciso su una strada nazionale di grande traffico, continuamente controllata dalla polizia della strada. Ucciso in pieno sole, di fronte al più bel mare del mondo. Un turista straniero chiamato in Italia dalla suggestione di quel mare, e qui, in Italia, agguantato dalla morte.

Non è colore, onorevole ministro. Sono fatti. E ne potremmo allineare molti, moltissimi.

L'altro ieri a Napoli un autista è stato fatto fuori da un ignoto passeggero, verso i Camaldoli. Questo fu tutto: un morto, e una corsa non pagata, nel paese dell'ordine, nel paese della sicurezza!

Sono fatti, sono episodi, come si dice, ed è perfettamente inutile che la rivista governativa *Documenti di vita italiana* pubblici colonne di numeri per dimostrare come i reati in Italia siano in decrescenza; *alias* come migliori la sicurezza, come si consolidi l'ordine. Io credo poco alle statistiche. Credo di più ai fatti con tanto di nome e cognome,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1955

e i fatti sono qualche volta di più degli episodi. Diventano un vero e proprio ciclo criminale.

Si è parlato tante volte della Sardegna, della nobilissima isola che è la prima a soffrire le conseguenze di questo esaurimento dell'autorità dello Stato che offre alla delinquenza non solo l'immunità ma una sia pure involontaria complicità.

Si è parlato fino a ieri della Sicilia, l'altra grande fierissima isola, dove bastò una tazza di caffè per chiudere la bocca per sempre al bandito Pisciotta, l'unico possibile storico di tutta una interessantissima storia di criminalità che trovava in un certo ambiente ufficiale o paraufficiale, diciamo così, le sue coincidenze, per non dire le sue cointeressenze.

Adesso è di scena la Calabria.

Onorevoli colleghi, io non sono calabrese, ma voglio rivendicare qui, in Parlamento, la sanità morale, l'integrità dei costumi di questo magnifico popolo di Calabria. Che cosa è questo romanzo della « fibbia » dove però sono dei veri morti ?

Che cosa è questo gangsterismo strapaesano, che piacerebbe al mio vecchio amico Malaparte, ma che disonora una terra civilissima come la Calabria ?

Onorevole ministro, è il sedimento della cattiva amministrazione, è la rete delle omertà politiche o dei bassi servizi politici che si confondono con l'oscuro esercizio della delinquenza...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Da quanti anni dura ?

SPAMPANATO. Da molti anni, e noi speravamo che, fra l'altro, potessimo essere liberati anche dalla « fibbia ».

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Credo che lo sarete.

SPAMPANATO. Glielo auguro per la nostra dignità e per il benessere delle popolazioni calabresi.

Tuttavia, questo gangsterismo è ancora oggi la tangente subita, o addirittura favorita, come strumento primordiale di difesa o di tutela dei padroni; è la rappresaglia contro ogni legittima insofferenza, è la vendetta del fucile.

L'onorevole ministro mi risponderà che vi è una commissione per il confino, che lavora. Il confino fu per venti anni o giù di lì il piatto forte della polemica antifascista. Mi dirà l'onorevole ministro di aver mandato in Calabria un famoso uomo della polizia, di aver mobilitato le forze dell'ordine, ed altre cose mi dirà. Ma a che serve ? L'operazione Mar-

zano tamponerà alcune critiche situazioni, ma non sanerà la situazione dell'ordine e della sicurezza in Calabria. E questo perché la bonifica in Calabria dovrebbe essere bonifica politica prima che di polizia. Solo dove arriva la bonifica politica torna l'ordine, la sicurezza, torna la legge, torna l'autorità dello Stato.

Ma io mi domando: è in condizioni il partito di maggioranza di iniziare e di condurre a termine questa bonifica ?

Non si tratta di colpire i comunisti, onorevole ministro! I casi di consiglieri comunali o di piccoli personaggi paesani con la tessera del partito comunista incappati nelle reti del questore Marzano si contano sulle dita. Do atto al partito che ci sta di fronte — e di cui noi siamo e restiamo gli inconciliabili avversari — do atto al partito comunista di essere estraneo a questa dolorosa e paurosa vicenda calabrese, così come vi è estraneo il partito a cui mi onoro di appartenere.

La « fibbia » è nient'altro che il braccio secolare della conservazione, della reazione, dell'immobilismo economico, della sperequazione sociale, della corruttela politica. E i partiti rivoluzionari scelgono tutte le strade nella loro lotta, anche le peggiori: tranne quella.

Ho detto « corruttela politica »: un'espressione grave, e invece dovrei sentirmi rinfancato dalla difesa della morale nello Stato, la quale, secondo l'egregio relatore Bubbio, è tutta una cosa con la politica interna di questo Governo.

Qui la polemica diventerebbe assai facile. Ugo Foscolo ci richiamava alla storia. Permettetemi, onorevoli colleghi, di richiamarvi solo ai giornali. La storia di domani si farà — come tutte le storie contemporanee — sulle collezioni dei giornali. Domani la storia di questi nostri anni si scriverà sulla base della cronaca criminale che viviamo ogni giorno, o, se vorrà essere più varia, userà gli scandali di questo nostro tempo, che tra l'altro documentano a chi si debbano gli attentati al prestigio delle istituzioni cui si riferisce l'onorevole relatore.

La mia — se mi permettete — non vuole essere una requisitoria contro i carabinieri o contro la pubblica sicurezza. Si tratta di devoti, di fedeli, di silenziosi servitori dello Stato che rendono più del possibile — come documentava, prima di me, il collega Cuttitta — anche se il servizio è pesante e spesso senza rispetto per le più modeste esigenze della persona umana: e noto con soddisfazione che il relatore si è fermato almeno su alcune di

queste deficienze nel trattamento delle forze dell'ordine.

Ripeto: nessuna critica ai carabinieri ed alla pubblica sicurezza, ma ai criteri con cui il Ministero dell'interno se ne serve.

E mi sia consentito qui un rilievo marginale. Noi crediamo che il ministro dell'interno potrebbe mantenere lo stesso i suoi servizi d'ordine, per quanto riguarda la pubblica sicurezza, ma con una minore esibizione di uniformi e di armi. Noi magari ci avremo fatto l'abitudine; ma per lo straniero che si guarda intorno, per cercare la libertà, in questo paese nuovo per lui, deve essere ben sconcertante trovare all'angolo della strada due guardie in uniforme.

In questa Camera il carcere più o meno lo abbiamo fatto tutti. Con ogni sentimentale rispetto per quei nostri ricordi, l'onnipresenza della polizia in uniforme ci sembra una specie di ossessione del carcere che continui a perseguitarci.

Meno uniformi in giro, onorevole ministro ! E così lo Stato di diritto — che non abbonda mai in parate di guardie se non vuole essere scambiato per uno Stato di polizia — lo Stato felicemente adombrato dal collega Bubbio potrà cominciare ad avvicinarsi alla sua realtà, almeno nell'apparenza. Senza dire, poi, che molte di quelle guardie, che ci troviamo dovunque fra i piedi, potrebbero essere meglio impiegate in quelle complesse operazioni di prevenzione del delitto che non debbono essere molto frequenti se, purtroppo, i risultati, fino ad oggi, sono quelli che sono.

Ma l'ordine dello Stato non è soltanto un ordine di natura penale. È ordine sociale, è ordine economico, e giustamente e legittimamente lo ha ricordato nella sua relazione l'onorevole Bubbio. Ma l'ordine sociale ed economico rappresenta quella riforma economica e sociale dello Stato che si è auspicata da questa parte tutte le volte che si è richiamato il concetto di una Repubblica veramente fondata sul lavoro, mentre questa di oggi è una Repubblica affollata di disoccupati.

Onorevoli colleghi, in questa Repubblica il lavoro è ancora considerato e trattato una volta sotto la specie demagogica ed un'altra sotto il punto di vista della famosa destra economica. La quale poi — per strana combinazione — non sta a destra, da questa parte, ma siede — invisibile — al centro, confusa con il partito di governo, o sta vigile alle sue spalle.

Anche nei rapporti con il problema sociale ed economico, la politica interna potrebbe avere un più ampio raggio d'azione.

V'è l'assistenza. Non mi addentro nelle cifre. Mi limito a ricordare che l'opinione pubblica non apprezza eccessivamente certi criteri dell'assistenza così come è praticata nell'ambito del Ministero dell'interno. E non parliamo di quel fantomatico e pur cospicuo soccorso invernale, i cui rivoli scendono, come dice il relatore, fino *in loco*, o integrando le iniziative dei prefetti, o affluendo ai fondi provinciali. In tutto — nell'ultimo esercizio — per la bellezza di sei miliardi e rotti: senza dubbio una somma notevole per alleviare l'indigenza di tanti sfortunati cittadini, ma una somma altrettanto produttiva, o manovrabile, secondo le finalità politiche ed elettorali, che si tengono presenti dovunque, ad incominciare dalle prefetture.

Non si dimentichi che di questa somma si fa cenno nella relazione, ma che essa continua a non figurare in bilancio.

Certo, la costituzione di un ministero dell'assistenza pubblica dissiperebbe molte preoccupazioni e perplessità — e non solo di questi banchi — circa gli attuali inconvenienti di carattere politico, inevitabili in quella parte dell'assistenza controllata dal Ministero dell'interno.

Non so perché il relatore chiami « grossa questione » quella della creazione di un tale ministero, quando di ministeri se ne inventa uno per ogni governo nuovo...

BUBBIO, *Relatore*. Dicevo « grossa questione » perché sono contrario, personalmente.

SPAMPANATO. Il ministero dell'assistenza, piuttosto che a dare semplicemente un portafoglio ad un parlamentare, servirebbe soprattutto a garantire l'accentramento, il coordinamento, il potenziamento, il vigilante controllo anche di tutti i servizi di assistenza che oggi si trovano nell'orbita del Ministero dell'interno, e anche della Presidenza del Consiglio.

Solo così l'assistenza potrebbe, forse, risentire meno di considerazioni elettorali o politiche; e finalmente si potrebbe venire incontro alla miseria, che è tale anche quando non ha la tessera della democrazia cristiana.

Ai margini dell'assistenza vi è un altro problema, un grave problema: quello dei profughi.

Mi sono trovato tra i profughi del campo baraccato di Aversa, in provincia di Caserta, quando arrivò al direttore di campo la circolare ministeriale che sospendeva, o riduceva al minimo, l'intervento dello Stato per questi nostri disgraziati fratelli. Il terrore di uscire da quei miserevoli campi baraccati, che dopo tutto sono preferibili alla strada, il

terrore di essere lasciati soli con le loro famiglie e con la loro disperazione, il terrore che portò quella circolare esplose in un urlo terribile di tutto il campo. Arrivò la polizia, ma non ve n'era bisogno. Quell'urlo non significava rivolta contro lo Stato. Era solo l'ultima invocazione dei profughi alla loro patria.

Prendo atto dell'avviso del relatore, che cioè convenga prorogare la legge 4 marzo 1952, n. 137, finché tutti i profughi — nessuno escluso — trovino alloggio, una volta che sono stati insufficienti a sistemarli quelli finora concessi, oltre agli alloggi costruiti dalla U. N. R. R. A.-Casas, dall'Istituto per le case popolari e dall'« Incis ». Certamente un notevole numero di abitazioni, ma i campi baraccati non si sono ancora tutti vuotati!

Io voglio augurarmi che per la fine del nuovo anno i campi possano non esistere più.

Dopo le dolorose e immeritate sventure che dal 1943 si abbatterono sull'Italia, questa massa di profughi resta — essa sola — a ricordarcele. Sono italiani tornati in patria, fiduciosi nella nostra solidarietà. Una fiducia che ha portato qui, tra noi, appena ieri i fratelli che fuggono, o continuano a fuggire, dalle terre italianissime soggette all'occupazione di Tito.

Voglio aggiungere che i profughi non hanno bisogno solo di case. Devono tornare al lavoro, devono rientrare nel giro vitale del paese. Comprendo che non è facile impresa per un governo la rioccupazione di molte decine di migliaia di unità, nell'attuale fase di depressione economica. Tuttavia, è una impresa che va affrontata avanti tutto, e finché non si sia raggiunta la normalità di vita per tutti i profughi non dovrà cessare l'aiuto dello Stato.

Resterà solo da domandarsi se sia saggio, se soprattutto sia umano, ridursi in questa sede e a questa data per accorgersi che bisognerà prorogare una legge per i profughi, il cui stato d'animo in questi ultimi mesi non si è già certamente orientato in favore del Governo — che sarebbe poco — ma nemmeno in favore della patria.

Ancora una osservazione sulla relazione di maggioranza; una osservazione esclusivamente politica, che riguarda i comuni.

Afferma il relatore che i rapporti tra lo Stato e gli enti locali, e quindi specialmente i comuni, si possono ritenere normalizzati. Mi permetterei modestamente di correggere: normalizzati, sì, ma i rapporti tra i comuni e il Governo, o, per essere più precisi, tra i co-

muni e il partito di maggioranza che è al governo.

Sono così normalizzati oggi questi rapporti che per qualche prefetto, per parecchi prefetti, diventa questione di ordinaria amministrazione far pesare tutta l'autorità dello Stato a favore di un'amministrazione comunale quando questa amministrazione sia detenuta dalla democrazia cristiana.

Ognuno parla con maggior cognizione delle cose di casa sua, ed io voglio portare all'attenzione del ministro, ma anche degli onorevoli colleghi, due esempi del genere di rapporti che intercorrono tra Governo ed amministrazioni comunali democristiane ed anti-democristiane.

Due esempi modestissimi. Sono nomi di comuni che sicuramente pochi di voi conoscerete. Piccoli comuni. Ma questa Italia, in fondo, non è una somma di grandi ma anche di piccole realtà comunali? E quel che succede ad un piccolo comune non succede forse all'Italia?

Questi due esempi li prendo dalla mia circoscrizione, che è quella di Napoli-Caserta.

Lettere, comune della provincia di Napoli: qualche mese fa in una circostanziata e documentata interrogazione al ministro dell'interno eceppivo numerose e deplorabili anomalie di quell'amministrazione, che è democristiana, e denunciavo a carico dello stesso sindaco fatti che avrebbero meritato una severa indagine e solleciti provvedimenti da parte del prefetto di Napoli. La risposta del ministro fu elusiva, e non poteva non esserlo. Era stato mandato a Lettere per l'inchiesta un alto funzionario. Ma costui — dovendo indagare sul sindaco — una sola visita fece, e la fece al sindaco. Tornai allora sull'argomento con una seconda interrogazione, dettagliando il malgoverno amministrativo in quel comune; e feci seguire una terza interrogazione, sempre al ministro dell'interno, circa taluni curiosi particolari finanziari attinenti alla concessione dell'esattoria comunale all'« Ingc », nel quadro delle note consuetudini di quell'istituto. Bene, le risposte del ministro furono ancora più reticenti. E si capisce, direbbe Eduardo De Filippo. Era stato mandato a Lettere il solito funzionario per la solita inchiesta risoltasi nella solita visita al sindaco, e, siccome il sindaco era ancora lo stesso, anche la risposta dell'onorevole ministro fu la stessa. Mi riferisco alla risposta sulle pecche dell'amministrazione comunale, da me denunciate. In quanto poi agli appunti che io facevo per certi particolari della concessione dell'esattoria all'« Ingc », il frettoloso funzionario

inquirente si guardò bene dal mandare a chiamare i due consiglieri comunali di opposizione che io avevo indicato come testi per le mie asserzioni. Mi obbietterà il ministro che la cosa riguarda il suo predecessore. Giusto. Ma, se è cambiato il ministro dell'interno, non è cambiata la situazione di Lettere.

Altro comune: Pignataro Maggiore, provincia di Caserta. Lì l'amministrazione comunale non è democristiana, anzi è antidemocristiana, e allora l'assistenza — chiamiamola così — del prefetto della provincia è la stessa, ma in senso contrario. Il comune di Pignataro ha una complicata storia di ruoli per l'imposta di famiglia che si trascina da anni. Sono ruoli che Caserta continua ad annullare; e con evidente disagio per l'amministrazione, un disagio che poi finisce col diventare disagio per tutta la popolazione.

Il prefetto di Napoli avalla a Lettere le malefatte del sindaco democristiano, e quello di Caserta rende la vita difficile al sindaco antidemocristiano di Pignataro Maggiore. Io non me ne stupisco, nessuno se ne stupisce, e tanto meno se ne stupiranno i colleghi del centro, che ritengono assolutamente normale questo genere di rapporti tra Governo e comuni.

Per questi ruoli di Pignataro, onorevole ministro, vi è una pratica che dorme da circa un anno presso la seconda divisione della direzione generale dei servizi della finanza locale: è la pratica del ricorso gerarchico che quell'ingenuo sindaco ha voluto inoltrare.

Ma vi è stata, in proposito, una mia interrogazione, che ebbe dal predecessore dell'attuale ministro una risposta assolutamente insoddisfacente. E, una volta che ho portato in Parlamento Pignataro Maggiore, lasciatemi raccontare un episodio alquanto istruttivo per tutti, e che i colleghi presenti del partito di centro saranno i primi a deplorare.

Un giorno mi decisi ad accompagnare io stesso dal prefetto di Caserta il professor Mattia del Vecchio, che è il sindaco di Pignataro. In mia presenza — nonostante i consigli di calma che gli avevo dato in anticamera — il sindaco denunciò aspramente al prefetto l'ingerenza politica della prefettura, che aveva mandato per i ruoli un suo commissario. Il sindaco disse qualche cosa di più al prefetto, avvertendolo di avere in suo possesso la relativa documentazione. Disse che il ragioniere Papa, il commissario della prefettura, gli aveva presentato un elenco di nomi, tutti del partito di maggioranza, e con l'indicazione dei modestissimi rispettivi carichi fiscali da assegnare, in frode al reale imponibile accertato

e già notificato. Il sindaco respinse l'elenco. E si capisce allora come i ruoli che avevano osato toccare le sostanze dei governativi siano stati annullati; e sarebbero stati ancora annullati, come è avvenuto anche ultimamente.

Questo per Pignataro Maggiore.

Due comuni: ma quanti sono i comuni che vedono nel prefetto non il rappresentante del Governo ma il grande elettore del partito di governo? Molti, troppi, e non devo essere io a ricordarlo.

BUBBIO, *Relatore*. Non è più così!

SPAMPANATO. Mi rendo conto del disagio che certamente avrà avvertito l'insigne relatore, uomo di ineccepibile coscienza e di più ineccepibile passato, che noi conosciamo bene proprio perchè egli fu nostro antico avversario. Capisco il disagio dell'onorevole Bubbio quando ha parlato di una morale dello Stato, a proposito della politica interna di questo Governo.

Onorevoli colleghi, per non abusare della vostra cortese pazienza, mi sono limitato a sfiorare appena taluni punti della relazione del collega Bubbio. Ma torno al principio del mio intervento, per concludere.

Degnissime proposizioni quelle del relatore, ma — ripeto — diversi sono i fatti.

Un giorno, un lontano giorno, circa un secolo fa, un grande parlamentare, che era anche un grandissimo italiano, Carlo Poerio, diceva al parlamento subalpino: « Ciascun governo ha le sue tradizioni, dalle quali non può discostarsi ».

E allora noi ce la spieghiamo questa politica interna così fedele alle tradizioni di questo Governo. Ma si spieghi il Governo, e si spieghi la Camera — anche questa volta — il nostro voto contrario. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del nubifragio abbattutosi sulla provincia di Lecce i giorni 26 e 27 settembre 1955, particolarmente sulle campagne dei comuni del basso Salento, causando crolli ed ingentissimi danni alle colture, special-

mente nelle zone viteate di Collepasso, Precicce, Acquarica del Capo, Ruffano, Taviano, Cutrufrano, ecc., dove il poco prodotto salvatosi dalla brinata di aprile è stato completamente distrutto dalla furia degli elementi.

« Per sapere se gli allagamenti che hanno causato i danni all'agricoltura e che hanno cacciato centinaia di famiglie dalle abitazioni invase dalle acque, non siano dipesi anche dalla inesistenza di opere indispensabili per il convoglio delle acque piovane e dalla pessima manutenzione di quelle esistenti.

« Per sapere se gli allagamenti di interi quartieri della cittadina di Maglie, i cui abitanti già altre volte sono stati provati a simili sventure, non siano dovuti in buona parte allo stato di abbandono delle opere di canalizzazione e di scolo nelle campagne circostanti, che insieme agli idrovori in passato efficienti, sono completamente ostruite per l'abbandono in cui sono tenute da oltre cinquant'anni.

« Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a favore delle famiglie rimaste senza tetto, quali si intendono adottare a favore dei coloni, dei fittuari e dei piccoli proprietari coltivatori diretti colpiti nuovamente in questo anno da così grave calamità, e quali misure infine si intendono adottare per l'avvenire, in una provincia come quella di Lecce, dove per la sua configurazione orografica le spese necessarie per la sistemazione dei terreni non rappresenterebbero un grave onere per lo Stato.

(2169)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Napoli, benché direttamente richiestone dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori (C.I.S.N.A.L.), non abbia ritenuto di dover intervenire, neppure per l'esperimento di un tentativo di convocazione delle parti, nella grave vertenza sindacale in atto per l'inclusione dell'indennità di mensa fra gli elementi della retribuzione; controversia che ha assunto nella provincia di Napoli gravi ed allarmanti proporzioni, determinando agitazioni massicce nelle principali imprese industriali, con conseguenze anche per l'ordine pubblico cittadino.

« Per conoscere infine se la funzione di rappresentante periferico del Governo nel suo complesso e nelle articolazioni dei vari Dicasteri che lo compongono possa rettamente essere intesa dal prefetto di Napoli soltanto nel senso di disporre l'invio delle forze di po-

lizia per sedare agitazioni che potrebbero limitarsi con un minore assenteismo da parte delle autorità di Governo.

« L'interrogante chiede se il ministro del lavoro, constatata tale carenza dell'autorità prefettizia, non ritenga di intervenire personalmente per avviare a soluzione in sede centrale la grave e complessa questione segnalata.

(2170)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza e quali provvedimenti intendono adottare per la grave situazione esistente nelle miniere dell'Agrientino.

« In particolare:

1°) nelle miniere « San Giovannello Pintacuda » e « San Giovannello Lo Bue », ove i minatori sono stati sospesi dal lavoro per un periodo indeterminato, col pretesto che in seguito al brillamento delle mine è stato danneggiato il trasformatore elettrico;

2°) nella miniera « Cozzo Disi » l'industriale Vassallo Giuseppe, non solo non paga i salari e la contingenza fin dal mese di agosto, ma in dispregio alle leggi e dinanzi all'ufficio provinciale del lavoro di Agrigento, sostiene di volere decurtare i salari ai 1500 operai, nonché di volere effettuare i pagamenti in base alla produzione con la trattenuta delle spese di gestione di 35 tonnellate di zolfo mensile, per potere, secondo il Vassallo, pagare i 63 milioni di mutuo contratto col Banco di Sicilia;

3°) nella stessa Cozzo Disi, in vista delle elezioni della commissione interna, i carabinieri ritenevano di intervenire tentando di intimorire i lavoratori e di provocare i dirigenti sindacali col preciso scopo di influenzare l'esito delle elezioni secondo i desideri della direzione.

« In questo clima si è arrivati al vergognoso episodio del 7 novembre 1954. In tale occasione mentre un gruppo di lavoratori, in attesa di entrare nella miniera, discuteva sulla decisione della direzione di ritardare alla occasione, mentre un gruppo di lavoratori, intervenivano due carabinieri intimando l'immediato scioglimento, sostenendo che non erano permessi assembramenti di oltre quattro persone.

« È evidente che i carabinieri della miniera Cozzo Disi non solo sconoscono i loro compiti ma ritengono di potere coartare le libertà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1955

dei lavoratori, avocando a sé assurdi poteri e credendo di potere proclamare lo stato di asedio.

(2171) « GIACONE, BERTI, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quale esito abbia avuto la domanda di pensione (indiretta nuova guerra) presentata dal signor Malfatto Michele, nato a Pareto (Alessandria) il 19 maggio 1893, per il figlio Silvio, classe 1922, caduto in Sardegna durante la guerra.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15812) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali al signor Scaiola Francesco fu Luigi, nato a Spigno Monferrato il 16 giugno 1881, residente a Pareto (Alessandria), beneficiario di pensione di guerra ottava categoria, avendo avanzato regolare domanda di aggravamento nell'agosto 1952, non sia ancora pervenuto l'invito per recarsi alla prescritta visita medica presso la Commissione di Novara.

« E se non ritenga di provvedere affinché simili ritardi nell'espletamento di pratiche tanto semplici non abbiano più a verificarsi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15813) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende meglio riesaminare la posizione del signor Scaiola Francesco fu Giovanni, nato a Pareto (Alessandria) il 25 dicembre 1909, la cui domanda di pensione ha avuto esito negativo, contro il quale l'interessato ha subito fatto regolare ricorso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15814) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se dopo oltre un anno dalla visita medica (subita a Novara il 26 agosto 1954), il signor Scaiola Pietro di Francesco nato a Pareto (Alessandria) il 5 luglio 1916, possa venire a conoscenza delle decisioni prese nei riguardi della sua domanda di pensione diretta (nuova guerra).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15815) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sollecitare la definizione della pratica di pensione intestata all'ex ca-

rabiniere Trincherò Albino, nato e residente nel comune di Pareto (Alessandria).

« La pratica porta il n. 1455103/0 di posizione nell'elenco n. 65118.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15816) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori della sistemazione della frazione rione Petrarizzo, comune di Mesoraca (Catanzaro), e dell'acquedotto della frazione Filippa dello stesso comune.

« Tali richieste furono avanzate in base alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro trattandosi di danni prodotti dalle alluvioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15817) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine a quanto richiesto dai cittadini del comune di Castrovillari (Cosenza), abitanti in via Polino, esposti, per effetto dell'azione di erosione condotta dal torrente « Canalgreco », alla minaccia del crollo delle proprie abitazioni.

« Tanto perché, a seguito di ricorso prodotto dagli interessati, il Genio civile di Cosenza provvide ad inviare un proprio funzionario che constatò la verità di quanto esposto.

« Si tenga conto che nella zona di Castrovillari si stanno eseguendo altri lavori di arginatura e consolidamento di terreni che non hanno la urgenza richiesta dal caso in esame.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15818) « BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere — in relazione all'ordine del giorno approvato alla unanimità dal consiglio comunale di Latiano (Brindisi), nella tornata del 14 giugno 1955 ed in data 20 detto trasmesso alle competenti autorità, tra cui i ministri interrogati — i motivi per i quali il comune di Latiano non è stato compreso fra quelli che, nell'esercizio finanziario in corso, beneficiano della assegnazione del contributo statale per la costruzione di un nuovo edificio scolastico, secondo tempestiva richiesta avanzata sin dal 26 dicembre 1953, in conformità delle disposizioni di cui alla legge 15 febbraio 1953, e per la costruzione di altro

edificio per una scuola rurale in contrada « Cultura ».

« Ricordano come in quel comune, data la seria deficienza di aule scolastiche con tutte le gravi conseguenze che questo fatto comporta nel corpo degli insegnanti e degli alunni, come sul piano morale ed educativo e dei rapporti sociali, la istanza di quella amministrazione democratica e popolare è pienamente fondata e giusta. Si attendono di conoscere quali provvedimenti si adotteranno per la concessione, almeno nel prossimo esercizio finanziario, dei contributi richiesti per la costruzione dei due nuovi edifici scolastici, riparando così ad una palese ingiustizia.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15819)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della disastrosa situazione del servizio passeggeri sulla linea Olbia-Civitavecchia e come intenda provvedervi.

« Nel decorso mese di agosto fra Olbia e Civitavecchia hanno viaggiato 45.207 passeggeri di cui 17.539 sono rimasti senza cabina. Ogni sera si rinnova il malinconico spettacolo di gente sdraiata nei corridoi e sui ponti perché non ha trovato posto da dormire.

« L'inconveniente è ancor più grave quando, come per la sera del 27 settembre, dal Centro sportivo italiano furono bloccati ben 450 posti, inconveniente che si ripeterà il 7 ottobre prossimo per il raduno a Roma di centinaia di atleti sardi, se la Tirrenia non vorrà mettervi rimedio come dovrebbe.

« I sardi sono allarmati da questo deplorabile stato di cose che ormai si perpetua da settimane e da mesi.

« L'onorevole ministro vorrà intervenire, con i poteri a sua disposizione, perché venga disposto d'ora innanzi un servizio sufficiente e adeguato che dia a ciascun viaggiatore il posto cui ha diritto secondo il biglietto pagato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15820)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è vero che per il personale ferroviario, prima della attuazione della legge delega, era stabilito un trattamento di compensi per il lavoro straordinario diverso da quello stabilito per gli altri pubblici dipendenti;

se è vero che tale trattamento, fissato fin dal 1945, non è stato mai applicato;

se è vero che, in violazione della legge, è invece stato applicato al personale ferroviario il trattamento meno favorevole previsto per gli altri pubblici dipendenti;

se è vero che dal 1952 in poi, applicando arbitrariamente quest'ultimo trattamento, i compensi corrisposti ai ferrovieri dei centri urbani con più di 800.000 abitanti sono stati commisurati a quelli stabiliti per gli altri statali residenti in città con meno di 300.000 abitanti;

se è vero che al personale che ha reclamato e reclama contro le suddette violazioni di legge, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato risponde in modo evasivo e volutamente confusionario.

« Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere l'onorevole ministro nell'interesse del personale, nel caso che quanto precede risponda al vero.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15821)

« ROBERTI, JANNELLI, COLOGNATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritenga conforme all'elementare dovere di rispettare i lavoratori nei rapporti di ufficio l'operato del signor Triarico Glauco, collocatore del comune di Laterza (Taranto), che nell'esercizio della sua attività ha commesso e continua a commettere, indisturbato e millantando « alte protezioni », abusi, azioni arbitrarie, illegalismi e violenze morali ed anche fisiche nei confronti di lavoratori e di lavoratrici che, comunque, abbiano necessità di avere rapporti con il suo ufficio.

« Riportandosi integralmente alla denuncia inoltrata all'ufficio provinciale del lavoro di Taranto in data 17 agosto 1955 dalla Federazione provinciale braccianti e salariati agricoli (C.G.I.L.) ed alla successiva nota del 30 agosto, inviata anche al Ministero interrogato, chiedono che siano adottati urgenti provvedimenti intesi a conseguire l'allontanamento da Laterza di un tale collocatore, elemento di disturbo per l'ordine pubblico e per la tranquillità sociale e ad effettuare una ampia inchiesta sui fatti denunciati e dalla Federbraccianti e dai lavoratori per le eventuali responsabilità di ordine penale.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15822)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione alla viva agitazione esistente tra i lavoratori dei comuni di Lequile e San Cesario (Lecce), quanto segue:

1°) i provvedimenti che intende adottare perché l'Ente gestore dei cantieri di lavoro del comune di Lequile (Lecce), realizzati negli anni 1953 e 1954, provveda, di tutta urgenza, al pagamento ai lavoratori dei predetti cantieri del « premio di fine lavoro », accertando eventuali responsabilità amministrative dello stesso ente gestore (amministrazione comunale di Lequile);

2°) i provvedimenti che intende adottare nei confronti del collocatore comunale di San Cesario (Lecce), per il gravissimo ritardo con il quale, violando le disposizioni di legge e gli ordini ricevuti, ha inviato le domande (modelli 6/1) all'Ufficio provinciale contributi unificati per i dovuti accertamenti per la iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Rilevato il grave danno che subiscono i lavoratori interessati per questa imperdonabile e volontaria trascuratezza del collocatore comunale di San Cesario, con la conseguenza o della non iscrizione o della declassificazione di alcune centinaia di braccianti agricoli aventi diritto, con una evidente ingiustizia sociale e con la lesione di un diritto sancito dalla legge e dalla Costituzione, si attendono — altresì — urgenti provvedimenti che riparino a tale ingiustizia;

3°) se ha ricevuto l'ordine del giorno votato dai lavoratori agricoli del comune di San Cesario (Lecce) il 25 settembre 1955 ed in pari data trasmessogli, con il quale si denuncia anche il completo disfunzionamento della Commissione comunale M.O.A. in aperta violazione del decreto prefettizio per l'avviamento della mano d'opera in agricoltura, e una politica di discriminazione nel collocamento dei lavoratori seguita da quel collocatore comunale.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15823)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, valendosi non soltanto della sua autorità ma anche del suo prestigio di insigne studioso ed ispirandosi al suo costante attaccamento per Sassari, intenda intervenire d'urgenza onde evitare la assurda distruzione dell'archivio del tribunale di quella città che

va compendosi per ordini certamente impartiti a sua insaputa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15824) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se il signor Nunzio Cassar fu Biagio, residente a Lecce ed abitante in via Gorizia n. 18, scala D, interno 5, risulta agli uffici competenti compreso tra il personale delle ex colonie d'Africa che in virtù della precedente posizione e per disposizioni di legge, hanno potuto trovare comunque sistemazione nella madre patria.

« Il Cassar vanta tra l'altro di essere stato alle dipendenze della « Società coloniale Italia » a Bengasi e successivamente in qualità di civile, quale aiuto magazziniere, presso il Genio militare, nella stessa città di Bengasi in un primo tempo, e poi a Tripoli.

« Successivamente per gli eventi bellici afferma l'interessato, che dovette ricoverarsi in ospedale e farsi trasportare in Italia, dove a guarigione avvenuta, per anni, in attesa dell'impiego, visse la vita grama del profugo.

« Attualmente al Cassar, che ha anche figli minori a carico, sarebbe stato sospeso il sussidio dei profughi e conseguentemente gli esercenti si rifiutano di fornirgli viveri.

« Se non credono il Presidente del Consiglio e i ministri di dovere intervenire nella rispettiva competenza per assicurare:

1°) un lavoro dignitoso che dia sicurezza e dignità di vita al Cassar, che tanto ha patito per le vicende narrate;

2°) la corresponsione del sussidio fino all'atto in cui otterrà il lavoro;

3°) la liquidazione dei danni di guerra che ha richiesto e come risulta dal foglio del 18 gennaio 1955, n. 33061, del Ministero del tesoro, direzione generale dei danni di guerra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15825) « CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il commissario per il turismo e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale considerazione abbiano tenuto l'ordine del giorno votato il 18 giugno 1955 dal consiglio dell'Ente provinciale per il turismo di Brindisi con il quale si fanno voti per la rapida esecuzione del programmato raddoppio della sede della strada statale n. 16 « Adriatica », passante per Brindisi.

« Ritengono gli interroganti che le premesse e le considerazioni contenute nel citato ordine del giorno dimostrino pienamente la validità e la fondatezza della richiesta avanzata e, quindi, si attendono di conoscere quando sarà iniziata la progettata opera, veramente indispensabile per una strada intercontinentale che congiunge importantissimi nodi internazionali di comunicazione, stradali e marittimi, come Brindisi, Milano, Calais, Londra, Liverpool.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15826)

« GUADALAPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere il prefetto di Bari nei confronti del sindaco di Rutigliano che durante il periodo di congedo annuale del dottore Nicola Lo Sito, medico condotto titolare, lo sostituì nel 1954 con il dottore Andrea Greco, assessore comunale, e nel 1955 con il dottore Giovanni Valenzano, consigliere comunale della maggioranza democristiana, pur essendovi nel comune di Rutigliano altri professionisti che non ricoprono incarichi nell'amministrazione comunale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15827)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non siano stati acquisiti elementi tali da imporre al prefetto di Avellino la sospensione del sindaco di Solofra (Avellino).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15828)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono stati gli accertamenti rilevati a carico dell'amministrazione comunale di Ariano Irpino (Avellino).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15829)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti soccorsi intende disporre a favore dei comuni del Salento colpiti dal recente nubifragio ed in modo particolare dei comuni di Muro Leccese, Maglie, Martano, Calimera, Ruffano e Collepasso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15830)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali sono i « motivi di ordine pubblico » per i quali il questore di Vicenza ha ritenuto di poter vietare l'effettuazione della « carovana dell'Unità » (composta di una automobile e alcuni motociclisti) il giorno 4 settembre 1955. Poiché non si trattava di una manifestazione per la quale fosse necessaria l'autorizzazione e neanche il preavviso all'autorità di pubblica sicurezza (la quale ne è venuta a conoscenza perché le è stata chiesta l'autorizzazione di usare, in quella occasione, di un altoparlante), il divieto costituisce un ostacolo posto alla circolazione dei cittadini, che non si giustifica senza gravi ragioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15831)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo al comune di Ururi (Campobasso) la somma di lire 40.000.000 occorrente per la costruzione ivi dell'edificio scolastico.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15832)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della domanda a suo tempo inoltrata, a mezzo dell'Associazione degli invalidi di Lecce, dal signor Bonamico Pasquale fu Alesandro, da Tricase (Lecce), alla Direzione generale dei monopoli in Roma, per essere assunto quale agente di vigilanza presso i magazzini lavorazione tabacchi in quella provincia, al posto di uno degli agenti recentemente trasferiti alla manifattura tabacchi di Bari.

« Se non crede di dover intervenire a favore del richiedente, assicurando così oltre la sussistenza al Bonamico, divenuto inabile per i servizi prestati alla difesa del Paese, anche quella della famiglia dello stesso che vive nello stato di estremo bisogno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15833)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza del trattamento salariale che la direzione compartimentale coltivazione tabacchi di Lecce dal 1953 pratica nei confronti del suo dipendente signor Briganti Antonio fu

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 SETTEMBRE 1955

Luigi, attualmente in servizio presso il magazzino di Galatina (Lecce).

« In effetti dalla data del 1° gennaio 1953 fino alla metà del mese di giugno 1953, il Briganti sarebbe stato assoggettato a due turni di lavoro: uno di giorno della durata di una settimana per otto ore, e uno di notte per la durata di due settimane e per undici ore al giorno. Il Briganti dovette assolvere gli stessi obblighi per il 1954 per lo stesso periodo di tempo effettuando gli stessi turni, con la medesima durata del lavoro per ogni giorno, mentre per il 1955 il lavoro notturno sarebbe durato solamente 10 ore e quello diurno 6.

« Per sapere se è vero che per tutti i periodi e per tutti gli anni, gli fu corrisposta una sola ora di straordinario e se è vero altresì che un funzionario della direzione, alla moglie del Briganti, che si recava nel suo ufficio per chiedere chiarimenti, riservava un trattamento inurbano, mettendola alla porta senza nemmeno ascoltarla.

« Se non crede il ministro di dover intervenire a favore dell'operaio indicato, dopo aver accertato quanto è sopra esposto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15834)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per esonerare dalle imposte e sovrimeposte i contadini contribuenti dei comuni di Pitigliano e Sorano (Grosseto) le cui produzioni essenziali dell'uva e dell'oliva sono state totalmente distrutte da violente grandinate abbattutesi in quella zona il 6 e 31 agosto 1955.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15835)

« TOGNONI, BAGLIONI, ZANNERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali fatti nuovi siano intervenuti dopo le dichiarazioni fatte in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici — in data 16 luglio 1954 — a seguito di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Alessandrini e Galli, sollecitante « la classificazione dell'intero corso del fiume Olona fra le opere idrauliche di 3ª categoria, a norma del testo unico 13 luglio 1911, n. 774, quale presupposto per la realizzazione delle opere necessarie a garantire il tranquillo svolgimento della vita civile e delle attività delle zone interessate », minacciate da frequenti inondazioni,

« In quella occasione il ministro affermò « essere in avanzata fase istruttoria la classificazione delle opere a monte di Castellanza ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15836)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, prima che gravi sciagure si abbiano a verificare, provvedere a deviare l'intenso traffico della strada statale n. 2 (Cassia) dal centro dell'abitato di Staggia Senese, facendo provvedere alla costruzione di una brevissima deviazione per cui, evitando completamente l'abitato, è possibile ricongiungere la Cassia ai due lati del paese.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15387)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di consolidamento e completamento del secondo lotto della strada provinciale n. 72 Toro-Fiumarello in provincia di Campobasso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15838)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'acquedotto comunale di Tufara (Campobasso).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15839)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per essere informato dell'attuale stato dei lavori per la costruzione dell'acquedotto dell'alta Irpinia e per sapere a quali circostanze vada attribuito il deplorabile ritardo con il quale l'opera — impostata 7 anni fa — vi va compiendo.

« Chiede inoltre se il ministro è in grado di dare assicurazioni su di un rapido completamento dell'opera che interessa le popolazioni di una delle zone più povere e abbandonate d'Italia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15840)

« GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i propositi del Governo in ordine alla realizzazione della via di navigazione dall'Adriatico al lago Maggiore, in relazione anche all'or-

dine del giorno votato il 28 luglio 1955 dal comitato di presidenza del consorzio per la idrovia Locarno-Venezia.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15841) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono stati i motivi per i quali le lavoratrici della foglia del tabacco della provincia di Avellino sono state escluse dai benefici previsti dal decreto ministeriale 3 agosto 1955 e se non ritenga equo estendere detti benefici anche ai comuni della provincia di Avellino.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15842) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio esistente nelle miniere di zolfo di Altavilla Irpina (Avellino) e se non ritenga opportuno un suo diretto intervento al fini di porre fine alla cosiddetta « stagionalità » di alcuni settori della lavorazione dello zolfo, stagionalità della quale gli industriali si servono per giustificare arbitrari licenziamenti.

(15843) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di riattivare il funzionamento del comitato provinciale di Avellino dell'I.N.A.M., comitato che non è stato più convocato dall'ottobre 1954. Chiede anche di conoscere quali misure intende il ministro prendere al fine di migliorare tutto l'andamento dell'I.N.A.M. in provincia di Avellino.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15844) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende provvedere, con l'urgenza che il caso richiede, alla nomina della commissione provinciale per il collocamento di Avellino e alla istituzione delle relative commissioni comunali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15845) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando intenda porre fine alla

scandalosa frode in danno dei contadini costituita dalla arbitraria imposizione, da parte del Servizio per i contributi agricoli unificati in agricoltura, di un balzello del 2 per cento sull'importo dei contributi stessi, giustificato come « riscossione del contributo associativo per conto della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti.

« Benché nell'avviso di pagamento, che a cura dell'ufficio viene recapitato a ogni agricoltore, sia precisato che « il contributo è dovuto dai soli aderenti alle predette organizzazioni », sta di fatto che gli uffici provinciali per i contributi unificati riescono a far pagare la quota associativa anche agli agricoltori che non sono iscritti a quelle organizzazioni, col semplice accorgimento (per l'ipotesi che qualcuno di essi legga bene tutto lo stampato) di inviare loro i bollettini di versamento già riempiti, per un importo che comprende i contributi unificati maggiorati del 2 per cento; accorgimento che va anche posto in relazione con quanto è messo in evidenza nell'avviso di pagamento, e cioè che « i versamenti dovranno essere eseguiti con i modelli alligati... oppure tramite Banca nazionale del lavoro o suoi corrispondenti; non sono ammessi altri mezzi di pagamento (assegni bancari, vaglia postali, ecc.) e pertanto ove venissero usati non saranno considerati liberatori ». È evidente che gran parte dei contadini interpreta quelle parole nel senso che sia indispensabile usare quei bollettini di versamento, già preparati e allegati all'avviso di pagamento.

« L'interrogante gradirà sapere perché mai quel pubblico ufficio che l'onorevole ministro ha messo a disposizione delle due citate organizzazioni (prescindendo dalla legittimità e dalla correttezza politica di questo originissimo esercizio pubblico di private funzioni) ritenga di dover riempire anche i bollettini da inviare agli agricoltori che ad esse non sono iscritti. Forse i predetti uffici provinciali ignorano i nomi degli iscritti? In tal caso si chiede di conoscere la ragione di tale ignoranza, e il modo con cui viene effettuata la ripartizione di quei proventi fra la Confederazione generale dell'agricoltura italiana e la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15846) « ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione dei gravis-

simi danni arrecati alla produzione dell'uva e delle olive dalle violentissime grandinate abbattutesi il 6 e 31 agosto 1955 nei comuni di Pitigliano e Sorano (Grosseto), non creda opportuno accogliere la richiesta avanzata da quelle amministrazioni comunali per l'istituzione di cantieri di lavoro per un modesto lavoro a quei contadini che, con la perdita totale di tali raccolti, sono rimasti privi di ogni risorsa finanziaria.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15847) « TOGNONI, ZANNERINI, BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere all'approvvigionamento idrico della frazione Casale del comune di Castelpetroso (Campobasso).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15848) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga conveniente procrastinare ancora il capitolato concluso con il panificatore, Iermano Luigi di Avellino, per la fornitura del pane al X C.A.R.T., in quanto lo stesso non rispetta i vigenti contratti di lavoro, la legge sulle 8 ore e quella sulla proibizione del lavoro notturno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15849) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno determinato la esclusione dei coltivatori diretti sardi dai benefici previsti nella legge 16 ottobre 1954, n. 989, che dispone la concessione di un contributo del 50 per cento per l'acquisto di grano da semina selezionato; per sapere se non giudichi tale esclusione profondamente ingiusta e in contrasto con il riconoscimento, consacrato nel decreto n. 492 del 21 giugno 1955, della grave situazione degli agricoltori sardi colpiti dalla siccità; per sapere, in fine, se non ritengano necessario e urgente disporre l'estensione dei benefici previsti nella citata legge ai coltivatori diretti sardi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15850) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale fondamento abbiano voci circolanti nella città di Adriano su una prossima riapertura delle Cementerie meridionali; se è a sua conoscenza la grave disoccupazione dilagante in quelle zone e quali iniziative intenda prendere per il ritorno all'efficienza di una fonte di lavoro, l'unica nella zona, che dava possibilità di vita a oltre 200 famiglie di lavoratori.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15851) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare, soprattutto dopo le istruzioni fornite dalla circolare dell'onorevole Presidente del Consiglio, a carico degli industriali esercenti la attività di solforazione e snocciolatura delle ciliege nei comuni di Mugnano, Avella, Sperona, Avellino i quali corrispondono alle lavoratrici salari che arrivano ad un massimo di 450 lire per 11-12 ore di lavoro, non rispettano le leggi sociali e sulla tutela delle lavoratrici; quali provvedimenti intenda adottare perché le suddette lavoratrici, impiegate tutte per un periodo di lavorazione nelle suddette aziende sempre superiore ai sei mesi, vengano a godere dei benefici previsti per le lavorazioni a tipo industriale, così come sono classificate quelle cui l'interrogante si riferisce.

« Se ritiene infine voler disporre una urgente inchiesta da parte di funzionari del suo Ministero *in loco* stante la dimostrata incapacità degli organi di tutela locale a far rientrare nel rispetto della legge i datori di lavoro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15852) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene doveroso rivedere il piano elaborato dell'Ufficio provinciale del lavoro di Avellino per i cantieri di lavoro 1955-1956, sottoporlo al parere della apposita commissione provinciale e stanziare altre somme, perché nel periodo invernale sia assicurato almeno un cantiere di lavoro per ogni comune della provincia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15853) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno ed urgente dare disposizione al prefetto di Avellino per la immediata convocazione della commissione provinciale per la massima occupazione in agricoltura allo scopo di chiedere agli organi competenti la tempestiva autorizzazione alla emissione del decreto per l'imponibile della mano d'opera della agricoltura nei comuni delle zone di Ariano e dell'Alta Irpinia, ove particolarmente grave è la disoccupazione dei braccianti e l'arretratezza dell'agricoltura.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15854) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali addebiti sono stati contestati, nelle forme regolamentari, ad alti funzionari della direzione provinciale delle poste di Napoli e se risponde a verità la notizia fatta circolare da esponenti di determinate correnti politiche, che vantano di aver sollecitato ed ottenuti provvedimenti, che, se presi, oltre ad essere gravemente lesivi della giustizia e della legge, provocherebbero nel personale dipendente la convinzione che ai prepotenti, già abituati a posizioni di privilegio, bastano articoli di libelli diffamatori per conseguire, con le intimidazioni, finalità anche illecite e continuare a mantenere vincolata la libertà politica e sindacale dei dipendenti da cotesto Ministero.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15855) « COLASANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18,25.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 4 ottobre 1955.

Alle ore 16:

1. — Elenco di petizioni (Doc. IV, n. 6).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1427 —
Relatore: Bubbio.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1426 e 1426-bis).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1430) — Relatore: Penazzato.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza;
Assennato, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

8. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

9. — *Seguito dello svolgimento del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI